

CXLI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:

| | |
|---|------------|
| Domanda a procedere contro il deputato BRNELLI (<i>Annunzio</i>) | Pag. 4815 |
| Relazioni (<i>Presentazione</i>): | |
| Magazzini dello Stato (RUBINI) | 4808 |
| Rimborso di annualità arretrate alla Società della Rete Adriatica (LD.) | 4808 |
| Spesa per Opere pubbliche (DANIELI) | 4808 |
| Bilancio di grazia e giustizia (SACCHI) | 4815 |
| Società Puglia (VOLLARO-DE LIETO) | 4815 |
| Decreto Reale sui provvedimenti politici (GRIPPO) | 4820 |
| Isole di Tremiti (COTTAFAVI) | 4820 |
| Proposta FRANCHETTI di riforma al regolamento (LAZZARO) | 4838 |
| Commemorazione dell'ex-deputato BUFARDECI | 4808 |
| Oratori: | |
| BRANCA | 4809 |
| LACAVA, <i>ministro dei lavori pubblici</i> | 4809 |
| PRESIDENTE | 4809 |
| REALE | 4808 |
| Disegni di legge: | |
| Istituti ferroviari di previdenza (Proroga) (<i>Discussione</i>) | 4815 |
| Oratori: | |
| FARINA E. <i>relatore</i> | 4819 |
| LACAVA, <i>ministro dei lavori pubblici</i> | 4819 |
| NOFRI | 4815-20 |
| Bilancio della marineria (<i>Seguito della discussione</i>) | 4822 |
| Oratori: | |
| AFAN DE RIVERA | 4841 |
| ALIBERTI | 4828-43 |
| ARLOTTA | 4842 |
| BETTÒLO, <i>ministro della marineria</i> | 4833-42-43 |
| D'AYALA-VALVA | 4841 |
| DELLA ROCCA | 4842 |
| DE MARTINO | 4842 |
| DE NOBILI | 4843 |
| FARINA E. | 4841 |
| FULCI N. | 4827-43 |
| MAGLIANI | 4822 |
| PAIS | 4834 |
| PALA | 4831-43 |
| PANTANO | 4823-40-44 |
| RANDACCIO, <i>relatore</i> | 4841 |
| VALLE ANGELO | 4841 |

Interrogazioni:

| | |
|--|-----------|
| Assassinio del dottore Bondi: | |
| Oratori: | |
| BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | Pag. 4810 |
| STELLUTI-SCALA | 4810 |
| Provvedimenti idraulici nelle provincie di Cremona e Mantova (BEDUSCHI): | |
| Oratore: | |
| CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 4810 |
| Riduzione del capitolo 38 del bilancio del tesoro: | |
| Oratori: | |
| MORGARI | 4811 |
| PRESIDENTE | 4811 |
| SAPORITO, <i>sotto-segretario di Stato per il tesoro</i> | 4811 |
| Treni diretti da Genova a Torino: | |
| Oratori: | |
| CERESETO | 4812 |
| CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 4812 |
| Provvedimenti contro la peste: | |
| Oratori: | |
| BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 4812-13 |
| SANTINI | 4813 |
| Uragano di Piaggine: | |
| Oratori: | |
| BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> | 4813 |
| FERRERO DI CAMBIANO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i> | 4813 |
| MAZZIOTTI | 4814 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Oratori: | |
| COSTA ANDREA | 4822 |
| DE NOVELLIS | 4806 |
| FRASCARA GIUSEPPE | 4809 |
| PANTANO | 4806 |
| PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i> | 4822-47 |
| PRESIDENTE | 4822 |
| SANTINI | 4847 |

Votazione nominale:

Processo verbale Pag. 4807-08

Votazione segreta:

Istituti ferroviari di previdenza 4826

La seduta comincia alle ore 14 precise.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Dichiarazioni e votazione nominale sul processo verbale.

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Se avessi potuto trovarmi presente alla seduta di ieri, nella votazione nominale avrei risposto *no*. (*Approvazioni a sinistra*).

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Ieri, costretto dall'adempimento di altri miei doveri, non potei, mio malgrado, trovarmi presente alla seduta pomeridiana. Ora dichiaro che avrei votato *no* per manifestare la mia massima sfiducia verso un Governo violatore dello Statuto. (*Approvazioni a sinistra — Esclamazioni ironiche a destra*).

Scotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Scotti. Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di ieri, avrei risposto *sì*. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Presidente. Di queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Onorevole signor presidente, siccome a nostro avviso la seduta di ieri costituisce uno strappo alla costituzione, derogando al proposito nostro di non sollevare ostacoli nelle sedute, in cui si discutono i bilanci, per l'importanza della cosa, che sfugge alla singola constatazione, e abbraccia un ordine di idee più generali, a cui non possiamo sottrarci, domandiamo che questo verbale, il quale per noi è irritato e nullo, venga sottoposto alla votazione nominale. (*Commenti in vario senso — Risa ironiche a destra*).

Presidente. L'onorevole Pantano ha chiesto che l'approvazione del processo verbale si faccia, contro il consueto, per votazione no-

minale. La votazione nominale è chiesta da quindici deputati?

Pantano. Quindici nostri colleghi, e voteranno: vi diamo la nostra parola.

Presidente. Dichiaro che ad ogni modo li ritengo come presenti.

Pantano. Ella può star sicuro che voteranno i quindici che hanno domandato la votazione nominale.

Voci. I nomi! i nomi!

De Novellis. Domando di parlare.

Gattorno. Siamo in votazione.

Presidente. Facciano silenzio, ancora non siamo in votazione.

Radice. Non siamo ancora in votazione.

(*Rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

De Novellis. L'onorevole Pantano ha domandato la votazione nominale sull'approvazione del verbale. Ora, se contro un verbale non ci sono opposizioni, come si può domandare la votazione nominale? In secondo luogo se non c'è il numero legale, come si prende una seconda deliberazione, sopra una deliberazione presa ieri? Sono queste due osservazioni che io sottometto all'onorevole presidente della Camera.

Presidente. Il processo verbale deve essere approvato dalla Camera. Abitualmente si dice: se non vi sono osservazioni si riterrà approvato; però, siccome questa volta vi sono opposizioni...

De Novellis. Ma se non ce ne sono state!

Presidente. Sì, una volta che si domanda la votazione nominale.

De Novellis. Ma su che cosa decidiamo? (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Ma lo dicano le opposizioni. (*Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

L'onorevole Pantano, insieme con altri colleghi, ha domandato la votazione nominale sull'approvazione del processo verbale della seduta di ieri.

Coloro che hanno fatto tale domanda sono gli onorevoli deputati Gatti, Taroni, Aggio, Morgari, Valeri, Budassi, Bertesi, Pantano, Del Balzo Carlo, Nofri, Costa Andrea, Caldesi, Gattorno, Basetti e Zabeo.

Coloro i quali approvano...

De Novellis. Ma dicano le opposizioni che fanno contro l'approvazione del processo verbale della seduta di ieri! (*Oh! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ma che Lei è il presidente?

Presidente. Facciano silenzio, sgombrino l'emicielo.

Coloro i quali approvano il processo verbale della seduta di ieri, come è stato letto, risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Afan de Rivera — Aguglia — Aliberti — Amore — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Baragiola — Bastogi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Biscaretti — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti.

Caetani — Cagnola — Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Castelbarco-Albani — Cavalli — Cereseto — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Ciaceri — Cianciolo — Cipelli — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Conti — Costa Alessandro — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Giorgio — Della Rocca — De Martino — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperma — Dozzio.

Fabri — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Farinet — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gal-

letti — Gavazzi — Gianolio — Gianturco — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goja — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Grossi. Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Leonetti — Lo Re — Lucca — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Majorana Angelo — Mancini — Manna — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Massimini — Materi — Matteucci — Maurigi — Meardi — Medioi — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Molmenti — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Oliva — Orsini-Baroni.

Pais Serra — Palberti — Papadopoli — Pascolato — Penna — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Pizzorni — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pozzi Domenico — Prinetti — Pullè.

Radice — Randaccio — Reale — Ricci Paolo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rognà — Romanin-Jacur — Romano — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Salandra — Salvo — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scalini — Schiratti — Scotti — Sella — Serralunga — Silvestri — Sola — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Suardi.

Talamo — Tasca-Lanza — Testa — Tiepolo — Toaldi — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Trinchera — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vianello — Vienna — Vischi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Rispondono no:

Aggio — Alessio.

Basetti — Bertesi — Budassi.

Caldesi — Costa Andrea.

De Cristoforis — Del Balzo Carlo.

Gatti — Gattorno.

Morgari — Mussi.

Nofri.

Pantano.

Sacchi — Socci.

Taroni.

Valeri.

Zabeo.

Si astengono:

Berio.
Gallo.
Lojodice.
Stelluti-Scala.

Sono in congedo:

Colarusso.
Serristori.

Sono ammalati:

Bombrini.
Cao-Pinna — Capozzi.
Giunti.
Lugli.
Michelozzi.
Ravagli — Rizzetti.
Suardo Alessio.

Sono in missione:

Martini.
Pompilj.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Intanto invito l'onorevole Rubini a venire alla tribuna, per presentare due relazioni.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, due relazioni: una riguardante la spesa per le operazioni del riscontro effettivo dei magazzini e depositi dello Stato, in esecuzione della legge 11 luglio 1897; l'altra riguardante il rimborso alla Società delle strade ferrate della Rete Adriatica, di annualità arretrate di pigione pei locali ad uso della dogana di Ala.

Presidente. Invito anche l'onorevole Danieli a venire alla tribuna a presentare una relazione.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio

dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Dichiarazione di voto.

Caetani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Caetani. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente alla seduta di ieri, avrei votato per l'invio alla Commissione che già esaminò i provvedimenti politici, del disegno di legge presentato dal Governo.

Proclamazione del risultamento della votazione nominale.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sul processo verbale della seduta di ieri.

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 258 |
| Maggioranza | 130 |
| Risposero sì | 235 |
| Risposero no | 20 |
| Si astennero | 4 |

(Il processo verbale rimane approvato).

Commemorazione dell'ex deputato Bufardeci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale.

Reale. Mi consenta l'onorevole presidente, mi permetta la Camera di consacrare una parola breve, ma calda alla memoria dell'onorevole Bufardeci, ieri defunto a Siracusa.

Deputato fino dal 1848 al Parlamento Siciliano, egli in seguito sedette fra noi in questa Camera, e molti di voi, che a quel tempo qui sedevano, possono averne apprezzato le qualità, la bontà dell'animo, la sincerità del patriottismo, la fermezza nelle amicizie, delle quali una, come sapete, toccava quasi l'idolatria.

Benchè vestisse abito ecclesiastico, egli tuttavia fin dagli anni più giovanili sospirò sempre per la grandezza della Patria, cospirando con Crispi, Mazzini, Tamaio, Fabrizi e con tutti quelli che allora preparavano il nostro risorgimento.

Nè crediate, onorevoli colleghi, che l'onorevole Bufardeci si limitasse a dare soltanto tutto l'affetto e tutta l'opera sua all'unità ed

all'indipendenza dell'Italia. Egli profuse anche molta parte del suo patrimonio, tanto che, nato ricco, è morto non dirò povero, ma in condizione di fortuna molto ristretta e limitata.

Se la virtù modesta, ma senza macchia, se il patriottismo puro, senza fini secondi, se i sacrifici nobilmente compiuti pel proprio Paese possono avere, come hanno certamente, un'eco viva e profonda in questa Camera, io non dubito che la Camera stessa vorrà unire il suo al mio compianto per la perdita di così degno e pregevole cittadino. (*Bene! Bravo! — Approvazione*).

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. Mi associo anch'io alle meste parole dell'onorevole Reale.

Emilio Bufardeci fu una delle anime più calde di sincero patriottismo e di virtù civile. Il suo libro sui moti del 1837 in Siracusa è lo specchio più candido di un'anima così serena da non sopportare mai velo a qualsiasi sentimento di amor patrio.

È un esempio che andrebbe imitato. Io mi associo all'onorevole Reale e pongo anch'io un fiore su questa tomba che racchiude una persona la perdita della quale non sarà mai deplorata abbastanza.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. A nome del Governo, mi associo alla commemorazione, fatta testè dagli onorevoli Reale e Branca, di Emilio Bufardeci.

Emilio Bufardeci fu uno dei più distinti patrioti della Sicilia e sono noti i meriti di Lui nella storia del Risorgimento italiano: mando perciò anch'io, pur come amico suo, un mesto tributo di rimpianto alla sua memoria. (*Benissimo!*)

Reale. Sarei grato all'onorevole presidente se, col consenso della Camera, volesse inviare alla famiglia del compianto Bufardeci un telegramma di condoglianza.

Presidente. La Presidenza è sicura di interpretare i sentimenti della Camera intera associandosi alle parole pronunziate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dagli onorevoli Reale e Branca sulla tomba di Emilio Bufardeci ed accettando la proposta fatta dal collega Reale che un telegramma

di condoglianze della Camera sia inviato alla famiglia dell'estinto.

Se non vi sono osservazioni si intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata*).

Per una mozione d'ordine.

Frascara Giuseppe. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ne ha facoltà.

Frascara Giuseppe. Se fossero mancate delle ragioni, per giustificare l'importante votazione di ieri, ciò che è avvenuto in principio di questa seduta basterebbe a provare quanto rettamente si apponesse la grande maggioranza della Camera nel dare la sanatoria al grave provvedimento proposto dal Governo. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio.

Frascara Giuseppe. Come deputato non autorevole, ma abbastanza anziano, io sento il dovere di protestare con tutte le mie forze contro questa violenza continua che si vuole usare verso la maggioranza. (*Rumori vivissimi — Apostrofi dall'estrema sinistra*).

Una voce. La violenza la fa la maggioranza!

De Felice-Giuffrida. Le elezioni amministrative, ve lo dicono... Bocciano nelle elezioni di Alessandria!

Santini. Ma in quelle di Roma siete stati sonoramente battuti. Volevate conquistare il Campidoglio e vi abbiamo precipitati dalla Rupe Tarpea. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio e non interrompano!

Frascara Giuseppe. Oggi non si trattava di discutere o di approvare i provvedimenti politici, ma soltanto di approvare il verbale e di discutere leggi amministrative e di bilancio. I procedimenti ostruzionisti erano quindi ingiustificati anche dal punto di vista di coloro che ne hanno fatto il loro sistema. (*Rumori e proteste dall'estrema sinistra*).

Io perciò confermo la mia protesta e la concreto in una preghiera che rivolgo all'illustrissimo nostro presidente, e cioè che egli voglia sollecitare la Commissione del regolamento a riferire nel più breve tempo, e anche verbalmente, sulle proposte presentate ieri.

Spero che le proposte sieno tali da far ces-

sare questo spettacolo doloroso per noi, contrario alla libertà, indecoroso per il Parlamento. (*Applausi a destra — Rumori ed incettive a sinistra*).

Presidente. Onorevole Frascara, la Commissione del regolamento è stata convocata oggi dal suo presidente: questo in risposta alla sua sollecitazione. Quindi l'incidente è esaurito.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni. Prima vien quella dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dell'interno « sulle cause che concorsero ad ispirare l'orribile assassinio contro il dottore Bondi. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Bertolini, sotto segretario di Stato per l'interno. Io non saprei ridurre l'ufficio del Governo nel rispondere a questa interrogazione, alla semplice riproduzione di notizie di cui furono già piene le cronache dei giornali. E d'altra parte siccome è in corso un procedimento penale contro l'autore dell'efferato assassinio non stimerei corretto di entrare nell'esame dei moventi che possono averlo condotto al misfatto.

Per conseguenza spero che l'onorevole Stelluti-Scala vorrà attendere dallo svolgimento del processo lo svolgimento di quei motivi che io oggi non sarei in grado di dichiarargli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Mi rendo conto del giusto riserbo dell'onorevole sotto-segretario di Stato. A me però sia lecito di asserire che un assassinio orribile come questo, non si possa concepire senza il concorso di cause estrinseche, e di queste io parlo.

È un fatto assodato che il delinquente ha più volte giudicato una persecuzione personale quello che nel povero dottor Bondi non era se non l'adempimento di uno stretto dovere, cioè l'applicazione di un sistema incompatibile (in una città grande e specialmente nella capitale) con le esigenze moderne della pubblica assistenza, quel sistema di economie esagerate, le quali portano ad una quantità di condizioni e di eccezioni sull'accoglimento e la permanenza dei poveri infermi,

specialmente di coloro che si trovano allo stato cronico, cui la nostra beneficenza ospitaliera provvede in modo addirittura inefficace.

D'altra parte questa povera gente, che lotta costantemente in una situazione dolorosa ed incerta, che si vede abbandonata da qualsiasi altra protezione, perchè oggi si è sospesa l'applicazione della legge riguardante gli inabili al lavoro, che trova contrasti continui eziando nell'assistenza ospitaliera, non reca meraviglia se diventa fenomeno di eccessi che non possono giammai essere abbastanza deplorati, ma che importano, a giudizio mio, una opportuna occasione di ricordare al Governo la responsabilità che gli spetta nell'indugio di taluni provvedimenti di ordine sociale indispensabili alla vita normale di un popolo civile. Questi doveri io intendo di ricordare al Governo nella risoluzione delle questioni che riguardano gli ospedali di Roma e la promessa nuova legge sugli inabili al lavoro, di cui non si sa più nulla.

Colgo poi questa occasione per mandare alla memoria di un valoroso ed operoso figlio della carità un saluto di mestissimo rimpianto. (*Approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Beduschi al ministro dei lavori pubblici « sulla urgenza dei provvedimenti a difesa di vasta zona delle provincie di Cremona e di Mantova, di fronte alle gravi minacce della corrente del Po contro l'arginatura sinistra a valle della ferrovia Brescia-Parma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Per arrestare la corrosione, che si era manifestata lungo la sponda sinistra del Po a valle di Casalmaggiore, e nello stesso tempo per rendere più sicura l'arginatura poco sotto la linea Parma-Brescia, l'ufficio del Genio civile presentò al Ministero nel dicembre scorso un progetto importante la spesa di lire 180,000.

Il progetto fu approvato dalle autorità competenti, e cioè dall'ispettore compartimentale e dal Consiglio di Stato, ma trovò un incaglio nella mancanza di fondi in bilancio, essendosi dovuto dare la preferenza ad opere più urgenti. Siccome però è imminente il nuovo esercizio finanziario e si avranno allora stanziati in bilancio le somme necessarie, il Mi-

nistero ha già dato ordine perchè si aprano le relative aste. Sono persuaso quindi che fra pochissimo tempo le opere potranno essere cominciate essendo gli incanti stati disposti a termini abbreviati, appunto per aver modo di dar mano ai lavori il più presto possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beduschi.

(Non è presente).

L'interrogazione dell'onorevole Pinchia viene differita d'accordo col presidente del Consiglio. Segue l'interrogazione dell'onorevole Orlando al ministro di agricoltura « per sapere se, in seguito ai risultati ottenuti dalla istituzione di zone di esperimento per il divieto delle reti a strascico nei golfi di Castellammare e di Termini, non creda conveniente di rendere permanente e generale tale divieto, esaudendo così i legittimi voti della povera gente che, in Sicilia, vive sull'industria della pesca. »

L'onorevole Orlando, non essendo presente, la sua interrogazione è decaduta.

Segue una interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro del tesoro « per sapere s'egli intenda promuovere la riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 38 del bilancio del Ministero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Faccio rilevare all'onorevole Morgari che non si possono portare modificazioni alle assegnazioni dei capitoli del bilancio, col mezzo delle interrogazioni. Il bilancio si discute ogni anno; bisogna aspettare quell'occasione per sollevare innanzi alla Camera questioni che riguardano appunto i vari capitoli. Lo prego perciò di desistere dalla sua interrogazione, perchè non saprei rispondere ora esaurientemente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Ho fatto questa interrogazione perchè si è deliberato in questa Camera di accordare l'esercizio provvisorio a certi bilanci.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il bilancio del tesoro è stato già discusso ed approvato dalla Camera, e ieri fu anche approvato dal Senato.

Morgari. Ciò non ostante, non posso rinun-

ciare alla interrogazione. Quand'io la presentai, alle parole testè lette dall'onorevole segretario della Presidenza, seguivano queste altre che, per preghiera del presidente, consentii a cancellare: « anche in dipendenza delle attuali leggi reazionarie, che tendono a diminuire le libertà degli umili, lasciando intatti i dolorosi confronti tra appannaggi di sedici milioni, e paghe di contadini che nel Polesine scendono a 50, 40 e 28 centesimi al giorno. »

Questi contadini non erano, e si capisce, soddisfatti di tali paghe, anzi avevano la pretesa che fossero causa di quella malattia che si chiama la pellagra; giacchè essa dipende in gran parte dalla polenta guasta che mangiano tutto l'anno. Cosicchè dissero: vediamo di migliorare la nostra condizione. Uomini illuminati e generosi si diedero ad aiutarli; suggerirono leghe per il rialzo dei salari; riunioni per illuminare l'opinione pubblica; fecero loro leggere giornali che difendevano la loro causa così degna di essere aiutata. Ma ciò non poteva piacere ai proprietari ed ai latifondisti della Provincia, i quali venivano lesi nei loro interessi; e questi ricorsero al Governo affinché desse loro il modo di resistere alle pressioni dei contadini. Il Governo benevolo fornì i disegni di legge che si stanno discutendo.

Questa parte della Camera, non insensibile al grido di dolore che veniva dai campi, resistette lungamente e resiste tuttora. Allora il Governo ha ricorso al Re, ed il Re, che dovrebbe rimanere in questo imparziale, ha posto la sua firma contro gli uomini della pellagra a 28 centesimi. *(Vivissime proteste).*

Io domando che si sopprima la lista civile. *(Risa — Rumori e interruzioni a destra e al centro — L'onorevole Morgari apostrofa gli interruttori).*

Presidente. Onorevole Morgari la richiamo all'ordine. Le parole non parlamentari da Lei pronunziate saranno cancellate dal resoconto.

(L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro accenna a voler parlare).

Moltissime voci a destra. No, no; non risponda. *(L'onorevole sotto-segretario si ripone a sedere).*

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cereseto, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni per le quali non si attuarono i proposti due nuovi treni diretti da Genova a Torino per Ovada-Acqui, e se il

ministro intenda riprendere in esame quella proposta. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ragioni per le quali questi due treni, ai quali accenna l'onorevole Cereseto, non sono stati attuati, furono già da me indicate ad altri colleghi che mi interrogarono in proposito.

La Società Mediterranea aveva presentato al Ministero un programma di orario festivo, nel quale questi due treni erano inclusi. Ma siccome in tale programma vi erano altre modificazioni, che il Governo non poteva accettare perchè costituivano un notevole peggioramento di servizio, così il Ministero rispose alla Società che accettava i due treni ma non il rimanente.

La Mediterranea però dichiarò di non potere scindere le fatte proposte, e che quindi dovevano essere o tutte accettate o tutte respinte. Allora l'Ispettorato credette di dover mantenere lo *statu quo*; ma, riconoscendo d'altra parte meritevoli di considerazione le circostanze che avevano indotto la Società a proporre l'istituzione dei detti nuovi treni insieme ad altri miglioramenti, insistette per l'attuazione delle proposte presentate. La Società Mediterranea non ha ancora dato una risposta; ma se le sue prime proposte furono, come non dubito, fatte seriamente, io ho ragione di confidare che non mancherà di ripresentarle. Qualora però essa non credesse di dover mantenere le sue prime proposte, sono dolentissimo di dichiarare all'onorevole interrogante che il Governo non potrebbe imporre questi due nuovi treni, essendo la loro attuazione all'infuori dei patti contrattuali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cereseto.

Cereseto. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle informazioni che mi ha dato e mi dichiaro soddisfatto per forza della risposta alla prima parte della mia interrogazione perchè a fatti compiuti non si ripara; ma più soddisfatto ancora di quella che ha dato alla seconda parte dell'interrogazione stessa, inquantochè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha ricordato la necessità di questi due treni diretti per Ovada, che la Società proponeva; e mi ha anche assicurato

che da parte del Governo c'è tutta la buona volontà che la promessa sia adempiuta.

La linea Genova-Asti non ha nessun treno diretto; ne ha uno nominale, ma in realtà tutto si riduce a far pagare ai viaggiatori un prezzo maggiore di quello che pagherebbero col treno omnibus, senza nessun beneficio nella velocità. La linea è servita e scarsamente soltanto da treni omnibus ordinari, mentre, per la sua importanza, dovrebbe essere ben diversamente trattata. Non si deve dimenticare che si tratta di una linea che ha un lungo percorso, che unisce due centri importantissimi come Genova e Torino, e che ha diritto quindi ad una giusta considerazione da parte del Governo.

Io mi auguro che i voti che ha espresso l'onorevole sotto-segretario di Stato abbiano il loro adempimento e, mentre richiamo le già fatte insistenze perchè il Governo pigli a cuore la cosa, gli rinnovo i ringraziamenti per le informazioni che egli si è compiaciuto di darmi.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere a fronteggiare efficacemente i pericoli minacciati dalla attuale grave situazione sanitaria dell'Egitto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Pochi giorni fa una eguale interrogazione fu rivolta al Governo da parecchi altri colleghi.

Ebbi allora occasione di esporre quali fossero le misure precauzionali che il Ministero dell'interno aveva adottato in armonia con le convenzioni internazionali di Dresda e Venezia. Accennai allora quali erano le misure stabilite nell'Egitto stesso, mediante la sorveglianza esercitata su tutti i piroscafi in partenza; quali gli ordini dati dagli altri Stati a noi finitimi perchè si avessero ad adottare misure non meno severe di quelle da noi adottate. Ho accennato a tutte le nostre stazioni sanitarie; ho accennato alle misure di profilassi interna che vennero prese; io dunque non saprei oggi che ripetere quelle stesse cose che dissi allora e credo che l'onorevole Santini abbia rivolto la sua interrogazione soltanto per dare suggerimenti, dei quali naturalmente il Governo non mancherà di tener conto.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Ho mantenuto la interrogazione, perchè, dopo che l'onorevole Celli ebbe a svolgere la sua, le condizioni sanitarie di Egitto, per quanto riguarda la peste bubbonica, si sono aggravate. (*Interruzioni*).

Io mi fondo sopra rapporti privati, perchè i rapporti ufficiali valgono spesso meno di quelli privati; lo creda l'onorevole Bertolini.

Do lode al Governo per le misure prese, mi sure che spero approderanno al felice risultato, che il Governo stesso e il paese se ne attendono e sono lieto di renderne il dovuto encomio alla misera Divisione cui venne ridotta la Direzione Generale della Sanità Pubblica del Regno, preziosa eredità del compianto Bertani, che onorava l'Italia, ponendola in prima linea tra le nazioni civili e che doveva mantenersi anche per il nome illustre di colui, che l'aveva ideata, illustre quale scienziato e quale patriota.

Mi piace riconoscere, che l'egregio direttore della Divisione di Sanità al Ministero dell'interno, fa del suo meglio per riparare alla jattura, conseguita a quella malaugurata soppressione, che fu una cambiale politica pagata a taluni deputati dell'estrema sinistra.

E, nel dar lode al Governo per la misura presa, richiamo la sua attenzione sulla frontiera occidentale; giacchè la Francia non ha adottato contro le provenienze egiziane le rigorose precauzioni, imposte dalle convenzioni internazionali.

Questo richiamo potrei e dovrei anche rivolgere al ministro degli esteri, che, francamente, con tutto il rispetto, che porto all'uomo, non è il membro del Ministero, che più mi affidi, continuando egli la politica di soverchio remissiva del Ministero Di Rudini, del che sommamente mi rammarico e mi impensierisco.

Mi compiaccio che il Governo italiano abbia in Alessandria d'Egitto nel dottor Torrella, che fu già esimio medico nella marina militare, un delegato sanitario, che è, scientificamente, alla testa di tutti i delegati stranieri, ed a cui devesi la grande e provvidenziale innovazione che le disinfezioni dei bastimenti, partenti da luoghi infetti, in luogo di praticarsi al porto di approdo, ciò che sarebbe stato inutile, si praticino, e nel modo

più scientificamente rigoroso, nel porto di partenza.

Io quindi, approvando quanto il Governo ha fatto, richiamo la sua vigile attenzione sull'importante argomento e gli raccomando di affidarsi completamente all'opera di questo nostro esimio connazionale, il cui nome ho citato a titolo di onore, quale quello di tale, che all'estero reca lustro al nome italiano.

Confido che il Governo vorrà tener conto di questa mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo solamente assicurare l'onorevole Santini che abbiamo insistito perchè le misure alla nostra frontiera occidentale fossero non meno severe di quelle adottate verso il confine orientale, e speriamo che le ultime insistenze possano avere quel successo che le prime domande nostre non ebbero.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mazziotti ai ministri dell'interno e delle finanze « circa i provvedimenti che sia possibile adottare per lenire in qualche modo i gravi danni avvenuti nel comune di Piaggine ed altri della provincia di Salerno per effetto dell'uragano verificatosi il di 11 corrente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero dell'interno ha notizia dei gravissimi danni che furono prodotti dalle grandinate in provincia di Salerno, ma il Ministero stesso non ha potuto fare altro che trasmettere queste notizie al Ministero delle finanze, perchè avvisasse a quella diminuzione d'imposta che è stabilita dagli ordinamenti catastali delle provincie meridionali.

In quanto alla distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dalla grandine, il Ministero non può dipartirsi dalla linea di condotta seguita da parecchi anni, nella quale deve insistere, come ho avuto già il dispiacere di dichiarare a parecchi colleghi che mi hanno interrogato sul medesimo argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Appena avuta notizia del disastro e dei danni toccati al comune di Piaggine, e tenuto pur conto delle vive racco-

mandazioni dell'onorevole Mazziotti, si sono subito presi dal Ministero delle finanze i provvedimenti opportuni per sospendere la rata d'imposta in corso, e dalla Intendenza di finanza si è fatto insistere presso i sindaci perchè mandassero i necessari reclami collettivi od individuali a seconda dei casi per far quindi luogo all'accertamento dei danni ed ai conseguenti sgravi d'imposta che sono consentiti dal decreto del 1817.

Questo ha fatto, com'era dover suo, il Ministero delle finanze e spero che l'onorevole interrogante se ne voglia dichiarare soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Mazziotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Mazziotti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze della sua cortese risposta e della sollecitudine, con la quale egli ha adottato quei provvedimenti, che erano richiesti dalla gravità dei danni avvenuti nel comune di Piaggine; e per questa parte devo dichiararmi soddisfatto.

Mi duole di non poter dire lo stesso della risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ricordo che per molto tempo si è usato dal Ministero dell'interno di lenire i gravi danni che avvenivano nel paese, quando questi gravi danni colpivano poveri agricoltori od operai togliendo loro i mezzi di sussistenza. È inutile che io citi precedenti perchè trattasi di fatti noti a tutti.

Nel bilancio del Ministero dell'interno, come assai meglio di me sa l'onorevole sotto-segretario di Stato, c'è un apposito capitolo il quale reca una somma non certo sufficiente a riparare i danni nella misura che occorrerebbe, ma tuttavia la somma c'è e raggiunge la cifra di 146 mila lire. Io riconosco, ripeto, che questa somma è assolutamente insufficiente, ma siccome essa è stata messa nel bilancio appunto per alleviare i danni di persone che vengono ad essere private dei mezzi di sussistenza, parmi che sarebbe debito del ministro dell'interno di vedere se tanto per il comune di Piaggine quanto per molti altri Comuni della provincia di Salerno non si verificano circostanze per le quali si possa distribuire parte della somma compresa in questo capitolo. In ogni modo io comprendo che la mia parola

non può valere certamente ad indurre il Ministero dell'interno a cambiare una disposizione che è stabilita in massima e che è stata applicata a tutti gli altri Comuni del Regno; ma trovo che quella disposizione è assolutamente ingiusta, massime quando il Parlamento ha votato una somma per provvedere ai gravi casi di infortunio. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Mazziotti. Verrebbero ora le interrogazioni degli onorevoli De Felice-Giuffrida al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda assicurare, nel nuovo regolamento del Banco di Sicilia, che dovrà essere approvato dal Governo, la sorte degli impiegati straordinari del Banco stesso; » e dell'onorevole Morgari al ministro di grazia e giustizia « circa la magistratura di Messina che ritarda ad ingerirsi nello svaligiamento della Banca Siciliana fino a che sono trascorsi i dieci anni della prescrizione; anche in rapporto alle leggi reazionarie che restringono nei cittadini i mezzi per combattere le camorre nelle pubbliche amministrazioni. »

Ma queste domande sono state ritirate dagli interroganti.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli Cipelli, Tassi, Fabri e Ferraris Napoleone al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici « sulla vertenza che pende tra il Governo e la provincia di Piacenza circa la spesa occorsa per la costruzione del ponte interprovinciale sul Po, per sapere se e come intendano far ragione ai giusti reclami della Provincia stessa, » e Cipelli al ministro degli affari esteri « per sapere se non creda necessario provvedere perchè gli emigranti ed operai italiani trovino presso i rappresentanti del nostro Governo all'estero maggiore tutela ed assistenza. »

Ma d'accordo con i ministri esse vengono rimandate ad altra tornata.

Leggo l'interrogazione che segue, che è quella dell'onorevole Nofri al ministro delle poste e dei telegrafi « sulle ragioni per le quali, contrariamente a giustizia, i diurnisti dipendenti dal suo Ministero, che diedero l'esame per il passaggio in pianta stabile il primo marzo 1898 in base al decreto 27 gennaio di detto anno, conseguendo l'idoneità, siano stati

chiamati a subire un altro esame il primo giugno. »

(L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi non è presente).

Non essendo presente il ministro cui è diretta questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa il libretto rosso ai liberati dall'indulto. »

Morgari. La ritiro.

Presidente. Sta bene. Allora vengono le interrogazioni degli onorevoli:

Curioni, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda ricorrere in appello dal lodo arbitrale 23 maggio 1899 emanato nella causa dell'Ispettorato ferroviario contro la Società della Rete Mediterranea e la Nord-Milano »;

Matteucci e Luporini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda subito provvedere alle giuste lagnanze dei comuni di Lucca e di Viareggio i quali, anzichè un beneficio, risentono un danno dalle modificazioni dell'orario nella linea Lucca-Viareggio »;

Tripepi al ministro di agricoltura e commercio « circa la necessità d'istituire un ampio vivaio in Provincia di Reggio-Calabria per provvedere alla ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera »;

Colajanni al ministro dell'interno « sull'arbitraria perquisizione praticata nella sede dell'associazione di M. S. Paolo Paternostro e sull'arresto del presidente della medesima ».

(Gli onorevoli Curioni, Matteucci, Luporini, Tripepi e Colajanni non sono presenti).

Queste interrogazioni si considerano ritirate.

Presentazione di due relazioni e comunicazione di una domanda di procedere.

Presidente. Invito gli onorevoli Sacchi e Vollaro-De Lieto a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Sacchi. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900.

Vollaro-De Lieto. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 184: Estensione del servizio di navigazione affidato alla Società Puglia nell'Adriatico.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Devo comunicare alla Camera una domanda del procuratore del Re presso il Tribunale di Massa, che chiede l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Cherubino Binelli per corruzione elettorale.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Discussione del disegno di legge per proroga degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897.

Presidente. Passiamo ora al numero 2 dell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 31 marzo 1900 dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti ferroviari di previdenza.

Si dia lettura dell'articolo unico.

Bracci, segretario, ne dà lettura. (Vedi *Stampato* N. 110-5-A).

Presidente. A quest'articolo unico è stato presentato il seguente emendamento sottoscritto da dieci deputati:

« È prorogata fino al 31 dicembre 1899 la durata dell'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383.

« Nofri, Gatti, Costa Andrea, Pantano, Socci, Budassi, Zabeo, Caldesi, Morgari, Valeri ».

La discussione generale è aperta su quest'articolo unico. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo.

Do facoltà di parlare all'onorevole Nofri per isvolgere l'emendamento che è stato letto testè.

Nofri. Quando, nel dicembre dello scorso anno, io proposi che la seconda proroga, che si domandava dal Governo, delle sopratasse ferroviarie esistenti in pro degli Istituti di previdenza dei ferrovieri, fosse limitata al 31 marzo di quest'anno, mi sentii rispondere, dal ministro dei lavori pubblici, che conve-

niva estendere quella proroga sino al 30 aprile per dar tempo alla Camera ed al Senato di approvare la legge che riguardava i provvedimenti definitivi.

Io non opposi allora difficoltà alcuna a ritirare la mia proposta, persuaso però che la legge per gli Istituti di previdenza ferroviaria sarebbe rimasta un pio desiderio, e la Camera avrebbe dovuto concedere una nuova proroga delle sopratasse che allietano il servizio ferroviario.

Non avrei però creduto che si sarebbe andati oltre la mia supposizione. Infatti non una, ma due proroghe, con questa, sono state chieste alla Camera; e la legge, per quanto approvata da questo ramo del Parlamento, si trova a dormire tranquillamente al Senato e ivi continuerà nel sonno finchè si manterrà nel progetto approvato dalla Camera quell'articolo che addossa alle Compagnie ferroviarie il *deficit* che andrà a prodursi negli Istituti di previdenza dal giorno dell'approvazione della legge in avanti.

Con questo implicitamente affermo che ciò che non la farà passare sarà la volontà delle Compagnie ferroviarie, le quali, tanto qui, come nel Senato, hanno esplicitamente e, permettetemi la frase, anche sfacciatamente dichiarato la loro ribellione al rispetto delle Convenzioni ferroviarie.

La storia stessa brevissima delle vicende di questa legge dimostra del resto la verità di questa affermazione.

Il 10 luglio 1897, cioè due anni fa meno 12 giorni, la Camera, in una delle ultime sedute estive, approvò, stralciandoli dalla legge che aveva presentato l'onorevole Prinetti, alcuni articoli con cui si imprendeva la regolamentazione ed il riordinamento degli Istituti di previdenza, e si chiudevano contemporaneamente gli Istituti stessi alle nuove iscrizioni, stabilendo che dal 31 dicembre 1896, cioè dall'anno precedente, in poi, nessuno degli agenti ferroviari che fosse stato in servizio, o che venisse in seguito assunto, potesse essere iscritto negli Istituti di previdenza, e che per costoro si dovessero creare con apposita legge degli Istituti speciali; e ciò per far cessare (e, nello stesso tempo, per dar la possibilità di calcolare con una certa esattezza) il *deficit* degli attuali Istituti di previdenza. Approvati quegli articoli stralciati dalla legge Prinetti, si sperò che almeno nel dicembre si venisse con la legge

intera a provvedere al *deficit* delle Casse ed alla creazione degli Istituti nuovi per coloro cui era preclusa la via ad essere iscritti ai vecchi.

Ma niente di tutto questo, tanto vero che il 17 dicembre 1898 si venne alla Camera chiedendo una proroga delle sopratasse stabilite colla legge 10 luglio 1897, domandando che tale proroga durasse sino al 30 aprile 1899. Fu appunto allora, come già ho detto, che io feci osservare che si doveva limitare questa proroga, appunto per costringere il Governo e le due Camere a far presto ed a definire una buona volta una questione così grave, la quale, più che interessare i cento mila ferrovieri d'Italia, interessa grandemente lo Stato per quegli ormai famosi 200 milioni di *deficit*, cui esso, insieme con le Compagnie, deve provvedere.

La Camera, per dire il vero, fu sollecitata nell'approvare quella legge prima che scadesse il termine del 30 aprile, ed infatti l'approvò il 23 marzo, inviandola naturalmente al Senato perchè esso facesse altrettanto. Che cosa è avvenuto ora al Senato, dal giorno in cui gli è stata presentata la legge votata dalla Camera ad oggi? Semplicemente questo: la Commissione incaricata di studiare la legge e di riferire su di essa non ha fatto assolutamente niente. Dico: non ha fatto assolutamente niente; perchè il non aver nemmeno accennato (e lo prova il fatto della proroga così lunga che oggi si domanda); il non aver nemmeno accennato a difficoltà, a studi ed a proposte nuove sulla legge in discussione, dà a divedere come essa intenda di lasciar dormire la cosa, ancora per un pezzo.

Quali sono le ragioni di questa dimenticanza, chiamiamola così, di questa lentezza, se volete anche, del Senato? Già lo dissi e lo ripeto: sono le difficoltà che oppongono le Compagnie ferroviarie, a proposito di quel tale articolo che addossa ad esse, dall'approvazione della legge in avanti, il *deficit* delle attuali casse di pensione e soccorso. Nella Commissione ci sono evidentemente coloro che sono favorevoli a queste opposizioni, a questa ribellione delle Compagnie ferroviarie; ci sono coloro, quindi, che vorrebbero modificato quell'articolo o soppresso. Si dice là, in quell'alto Consesso, evidentemente, quel che già si disse in questa Camera: cioè, al *deficit* delle casse pensioni provvede l'articolo 35 delle convenzioni; è quindi inutile,

pericoloso e, si aggiunge anche, ingiusto che debba provvedervi una apposita legge. Ma, siccome nello stesso tempo si sa che quell'articolo 35, fino ad oggi, è stato interpretato dalle Compagnie nel senso di non volere nessuna responsabilità, non solo nel *deficit* futuro, ma nemmeno nel *deficit* attuale (per quanto le loro dichiarazioni riguardo a questo ultimo potesse farle ritenere disposte a pagare qualche cosa), così ne viene di conseguenza che il rimandare la vertenza all'articolo 35 delle convenzioni equivarrebbe a non risolverla, o, quanto meno, ci esporrebbe al pericolo che lo Stato solo debba provvedere, sia al *deficit* passato che al futuro, il quale, in gran parte (come dimostrai, quando, nel marzo di quest'anno, si discusse la legge), è dovuto alle Compagnie ferroviarie.

Ma non si limita qui il danno ed il pericolo insieme che rampolla fuori da questo ritardo, ormai insopportabile, nella soluzione della questione ferroviaria, in rapporto agli istituti di previdenza. Non si limita qui: perchè il non applicare gli altri articoli della legge, che riguardano appunto i mezzi per provvedere al *deficit* che va sempre più aumentando, produce questo inconveniente: che ogni anno di ritardo accumula otto milioni e mezzo di nuovo *deficit* in queste casse pensioni. Si badi poi che al *deficit* stesso, prima che sia approvata la legge, deve provvedere il Governo insieme colle Compagnie, nella misura che sarà stabilita da una Commissione arbitrata. Quindi, il ritardo stesso viene ad essere addossato, per due terzi almeno, sul bilancio dello Stato.

Dopo ciò, sembra straordinario, sembra addirittura incredibile che il Governo non si sia impensierito del ritardo stesso, e non abbia fatto quanto era in lui perchè il Senato che, sino dalla fine di marzo, ha innanzi a sé la legge approvata dalla Camera, provvedesse, o alla sua approvazione, o quanto meno al suo ritorno alla Camera stessa, con quelle modificazioni che avesse creduto di introdurre.

Se, nella peggiore ipotesi, il Senato, o meglio la Commissione incaricata, si fosse risolta ad introdurre modificazioni nella legge, e quindi a rimandarla alla Camera, a quest'ora, forse, la soluzione sarebbe venuta. Invece, niente di tutto questo; la legge, ripeto, seguita a dormire in Senato. E capirete che quando questo Corpo legislativo si vedrà venire dalla Camera nè più e nè meno che

una proposta di proroga, non al 20 o al 30 di luglio o al 31 dicembre di quest'anno, ma addirittura al 31 marzo 1900, dovrà persuadersi che la legge dorme bene, e che la Camera ed il Governo sono ben contenti che seguiti a dormire.

Se c'è un mezzo, pertanto, per far capire al Senato l'urgenza di provvedere agli Istituti ferroviari di previdenza, è quello di restringere il tempo più che sia possibile per approvare la legge o per modificarla; giacchè noi non vogliamo già imporre al Senato che l'approvi tale quale l'ha votata la Camera.

Ma se voi non limitate questo tempo, non dico al 20 luglio, perchè potreste assai giustamente opporre che il termine è troppo breve, ma almeno, come io ho proposto, al 31 dicembre, e dite invece: finchè non sia approvata la legge, e al più tardi fino al 31 marzo, mostrate così che il Senato fa bene a non darsi pensiero di questo problema così grave.

Già dissi che le Compagnie ferroviarie sono (ed è naturale che ciò sia) la causa principale di questo ritardo. Non farò accuse personali, perchè fra le altre cose non saprei nemmeno chi accusare con precisione, ma è un fatto, e lo si è potuto vedere qui e al Senato, che queste Compagnie non risparmiano nessun mezzo affinché questa legge non sia approvata, o per lo meno affinché non sia approvato l'articolo che così direttamente le riguarda.

Esse, (mi dispiace di non avere qui quella specie di relazione che mandarono alla Camera) esse hanno dichiarato recisamente che non intendono sottoporsi a questo articolo della legge ed hanno così francamente espresso l'opinione che si ribelleranno anche se il Senato approverà questa disposizione. Ora davvero che, di fronte a questo contegno, è strana la longanimità, la compiacenza del Ministero; giacchè questo anno di tempo che egli vuol dare ancora al Senato per l'approvazione di una legge già approvata dalla Camera, è un'acquiescenza implicita alla volontà delle Compagnie.

Con essa voi volete dare tempo di accomodare la vertenza, di trovare il modo di liberare le Compagnie dal *deficit* futuro; per venire poi, quando il Senato abbia dato il suo visto a questo accomodamento, di nuovo alla Camera, con la scusa che non c'è tempo

di provvedere, a far sì che la Camera stessa si rimangi quello che ha già votato.

E non è solamente questo il pericolo che dentro di sé nasconde il ritardo: c'è anche la sanzione di una ingiustizia gravissima, che si è compiuta e che si compierà sempre più verso una parte di coloro che sono interessati principalmente all'approvazione di questa legge. Voglio parlare di coloro i quali non hanno potuto essere iscritti nei nuovi istituti e non lo possono tuttora, per la semplicissima ragione che, non approvata la legge, gli istituti non si formano.

Sono già più di mille gli agenti ferroviari che si trovano in questo stato e ai quali le Compagnie rifiutano il loro passaggio in pianta stabile col pretesto che i due rami del Parlamento non hanno ancora approvato la legge per gli istituti di previdenza, e che perciò gli istituti medesimi non sono ancora in funzione.

Questi mille agenti hanno un bel protestare e un bel chiedere alle Compagnie di essere pure, fatti *stabili*, sottoposti alle tratte per le istituende Casse, come è stato progettato dalla legge approvata dalla Camera, contando loro anche gli anni che fino ad ora sono trascorsi a beneficio di questi istituti.

Le Compagnie che dovrebbero allora anch'esse versare nelle casse la loro parte di contributo, non hanno interesse a fare quanto gli agenti chiedono: e quindi si riparano, felici, dietro questo ritardo, non versano nulla, ed in questo modo tradiscono gli interessi dei loro dipendenti, con la complicità della Camera e del Senato.

La mia proposta, quindi, è tale che dovrebbe essere accettata dal Governo, non fosse altro per dimostrare che non c'è dubbio alcuno circa la sua volontà nel far sì che il Senato il più presto possibile si decida all'approvazione o alla modificazione della legge di cui ci occupiamo. Il tempo che io determino col mio emendamento è perfino troppo lungo. Pure ammettendo che in questi ultimi giorni il Senato non possa avere il tempo sufficiente per discutere la legge, dal 25 novembre, giorno in cui secondo la consuetudine si riprendono i lavori parlamentari, fino alla fine di dicembre, c'è tempo quanto basta per discutere e approvare la legge.

Mi si risponderà: se oggi determiniamo l'epoca del 31 dicembre, per quanto abba-

stanza lontano, potrà avvenire il caso che il Senato non abbia approvato la legge entro quel termine, e noi saremo costretti a domandare un'altra proroga. Questa non è una ragione buona; perchè in questa maniera si suppone, prima di tutto ciò che io affermai, e cioè che il Senato non voglia saperne della approvazione di questa legge; e ciò è male. In secondo luogo si fa il giuoco di coloro che non vogliono la legge, perchè si viene ad allungare il termine, senza escludere nemmeno in questo caso la possibilità che il 31 marzo si sia nuovamente obbligati a domandare un'altra proroga.

Il Governo, secondo me, e la Camera, non dovrebbero punto darsi pensiero di quanto potrà dire o fare il Senato, che ha già avuto il tempo sufficiente per compiere il suo dovere. Ma intanto, col limitare questo tempo, approvando il mio emendamento, la Camera direbbe al Senato che è assolutamente urgente l'approvazione di questa legge, e che non si devono accordare altre proroghe, non essendovi alcuna ragione per ritardarla più oltre. La Camera insomma darebbe alla legge stessa la vera importanza che ha e, permettetemi la frase, ammonirebbe quasi coloro che sono incaricati dal Senato di fare la relazione, di lavorare sul serio ed uscire da quella inerzia in cui sono finora restati, e bene o male, portare in porto la legge come è stata loro presentata dalla Camera.

Se invece il Ministero e la Camera respingessero la mia proposta, noi semplicemente autorizzeremmo il Senato a prendersela ancora con maggior comodo; incoraggeremmo le Compagnie nella resistenza alla legge stessa; porremmo sin da questo momento, in pericolo, se non fosse altro, quel tale articolo che concerne la responsabilità delle Compagnie ferroviarie. Io perciò prego il Governo di volere accettare il mio emendamento, dichiarando che, se non lo accetterà, io insisterò acchè sia posto in votazione.

Io sono persuaso che ormai è tempo, dopo due anni e dopo tre proroghe, di farla finita con questa questione degli istituti ferroviari di previdenza. È tempo che lo Stato conosca quanto deve rimborsare dei 200 milioni di *deficit* che esistono in quelle casse, e qual parte debbano rimborsare le Compagnie; è tempo che si chiuda il periodo di quel *deficit* ulteriore che si andrebbe a formare senza l'approvazione di questa legge; è tempo infine che le Compagnie si addossino la respon-

sabilità del saccheggio, come lo chiamò giustamente un membro della Commissione d'inchiesta, che hanno perpetrato per diversi anni sulle Casse ferroviarie. La Camera ha oggi dinanzi a sé una proposta di giustizia, di equità, e di autorità insieme. Essa, che ha fatto qualche cosa di più di un atto di autorità; essa, che si è spinta perfino, in nome di un ordine pubblico che da nessuno è stato turbato, tranne che da coloro che credono tutelarlo, a violare lo Statuto, dica a coloro i quali le rimproverassero questo suo atto, che quando capita il momento è capace ancora di far giustizia; altrimenti, onorevoli colleghi, noi avremo un'arma di più nelle mani per la nostra propaganda contro di voi e contro le istituzioni. (Benissimo! *all'estrema sinistra* — *Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Farina Emilio, relatore. La Commissione aveva accettata la proposta del Ministero come un limite estremo: ma nella intelligenza, d'accordo col Ministero stesso, che si sarebbe fatto il possibile per sollecitare l'approvazione di questa legge. Io credo che sia perfettamente fuori di luogo il criticare ciò che potrà fare il Senato. Certo è che il Ministero, tanto nel passato quanto presentemente, è nel concetto ora espresso dall'onorevole Nofri: cioè di sollecitare più che sia possibile l'approvazione di questa legge. Secondo questo concetto, noi della Commissione eravamo decisi di pregare il Governo di accettare un termine più breve del 31 marzo, ossia il 31 gennaio, in modo che per quell'epoca la legge potesse essere approvata, facendo rilevare che il 31 gennaio è un termine abbastanza lungo perchè il Senato abbia per allora compiuto il suo esame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Veramente lo scopo che si propone questa legge non è così vasto come ha voluto descriverlo l'onorevole Nofri. Egli si è fermato su due questioni: quella della proroga e quella concernente l'approvazione del disegno di legge per gli Istituti di previdenza. Come la Camera sa, il disegno di legge intorno a questi Istituti si trova dinanzi al Senato. È inutile dire, e mi sembra veramente superfluo, che i Corpi legislativi dello Stato non risentono influenze

che contrastino con gli interessi legittimi dello Stato medesimo; quindi non si può, nè si deve anticipare giudizio alcuno circa la sorte del disegno di legge. Questo fu proposto alla Camera sin dal 24 febbraio 1898, e ci sono voluti ben 13 mesi perchè fosse da questa approvato nella seduta del 23 marzo 1899. Io mi affrettai a presentarlo il giorno 8 aprile al Senato il quale nominò subito la relativa Commissione, che non ha fatto davvero dormire il progetto, ma se ne è occupata lungamente e ne ha fatto oggetto di suoi accurati studi. Volete che non sia studiato e ben ponderato un disegno di legge così importante come quello degli Istituti di previdenza ferroviari i quali implicano interessi gravissimi per molti milioni, e si riferiscono ad un numero così grande di agenti ferroviari che vedranno da quel progetto assicurato il mantenimento delle loro pensioni? Volete che non sia studiato con cura e diligenza grandissima dal Senato, come lo fu dalla Camera, un disegno di legge che prescrive nella prima parte l'ordinamento del nuovo Istituto per il personale assunto in servizio al 1° gennaio 1897, nella seconda i provvedimenti per sistemare le attuali casse pensioni e di mutuo soccorso, e che infine nella terza stabilisce il modo per sopperire al *deficit*, che non è poco, delle dette casse di previdenza ferroviarie? Ognun vede la grande importanza e la gravità di questo argomento, e quindi io non posso accettare le accuse mosse dall'onorevole Nofri tanto al Senato quanto alla sua Commissione. Questa studia con tutta alacrità e col maggior buon volere il disegno di legge, e certamente non tarderà a presentare la sua relazione al Senato.

Passando ora alla seconda parte del discorso dell'onorevole Nofri, cioè alla proroga dei termini della legge del 15 agosto 1897, che è l'oggetto vero e proprio di questo disegno di legge, io debbo anzitutto far rilevare all'onorevole Nofri che la ragione per cui il Ministero si indusse a presentare la proroga sino al 31 marzo 1900, fu la seguente.

Anzitutto l'articolo del disegno di legge non determina già in modo assoluto sino al 13 marzo 1900 la durata dell'applicazione della legge del 1897: esso dice: « non oltre il 31 marzo ». Ciò significa appunto che l'effetto di quella legge può cessare anche prima del 31 marzo venturo, ed eventualmente anche prima del 31 dicembre di questo stesso anno.

Il Ministero ha voluto proporre la proroga sino al 31 marzo 1900 precisamente per allontanare la possibilità di un'altra proroga, possibilità che suole verificarsi per le vicende parlamentari di quasi tutti i disegni di legge, indipendentemente dalla volontà dei ministri.

L'onorevole Nofri sa che il Ministero presente, come il Ministero passato, giusta quanto ha rilevato testè l'onorevole relatore, ha tutto l'interesse e tutta la volontà (che più volte ha affermato in questa Camera) di voler portare a fine il disegno di legge per gli istituti di previdenza, poichè tale disegno di legge risolverà molte questioni, assesterà molti interessi, e liquiderà definitivamente la condizione di molti agenti ferroviari che da tempo ne aspettano l'approvazione.

Non è, dunque, che il Ministero non lo voglia; anzi affermo ancora una volta che il Ministero ha tutto l'interesse e tutta la volontà di portare a fine il disegno di legge che si trova dinanzi al Senato. Siccome però siamo prossimi alle vacanze estive, così è possibile che il Senato non riesca ad approvare il disegno di legge in questo scorcio di Sessione. In tal caso dovrebbe essere discusso al riprendersi dei lavori parlamentari in novembre.

E poichè è pur possibile che il Senato introduca qualche modificazione nel disegno di legge, questo dovrebbe essere rimandato alla Camera, alla quale potrebbe non bastare, per le nuove discussioni e deliberazioni, il breve periodo di tempo concesso ai lavori parlamentari prima della fine dell'anno. Ed ecco la ragione, come dicevo, della proroga fino al 31 marzo 1900, poichè si sa che nel dicembre sono consuetudinarie altre vacanze parlamentari.

Nondimeno, io non ho alcuna difficoltà ad accettare il termine indicato dall'onorevole relatore, quello cioè del 31 gennaio 1900: e prego l'onorevole Nofri di non insistere sul suo emendamento e di persuadersi che è desiderio vivo del Governo di portare a fine la legge dei provvedimenti per gli istituti di previdenza ferroviari.

Presidente. L'onorevole Nofri ha udito. L'onorevole ministro dei lavori pubblici non accetta il suo emendamento: accetta invece l'emendamento della Commissione. Insiste, onorevole Nofri?

Nofri. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Nofri. Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole ministro che io non ho mai negato il suo desiderio di fare approvare la legge. È evidente che debba avere questo desiderio, perchè, come già dimostrai, è interesse dello Stato.

Dissi solamente che è mancata la volontà di far presto: poichè quando c'è la volontà da parte del Governo, certe leggi si fanno approvare in Senato più presto di quel che non si creda.

E vengo alla proposta dell'onorevole relatore, accettata dal Governo. Dal momento che con questa proposta si riconosce la necessità di abbreviare i termini della proroga, non ho difficoltà ad accettarla: mi vi associo, e ritiro il mio emendamento.

Presidente. Perciò sono tutti d'accordo, il Ministero, la Commissione, l'onorevole Nofri, per modificare l'articolo in questo senso: che invece delle parole « non oltre il 31 marzo 1900 » si sostituiscano le altre « non oltre il 31 gennaio 1900. »

Non essendovi oratori iscritti, nè alcuno facendo osservazioni in contrario, procederemo poi alla votazione della legge a scrutinio segreto a tenore dell'articolo 97 del Regolamento.

Presentazione di relazioni.

Presidente. L'onorevole Grippo ha facoltà di venire alla tribuna per presentare una relazione.

Grippo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la proposta di convertire in legge il Regio Decreto del 22 giugno 1899.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Cottafavi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cottafavi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa il disegno di legge « Ordinamento civile delle isole Tremiti. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo ora alla votazione dell'articolo unico, e con la modificazione approvata, del disegno di legge: « Proroga

dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti ferroviari di previdenza. »

Si proceda alla chiama.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Alessio — Aliberti — Amore — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Bacci — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Budassi.

Caetani — Calderoni — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Calvi Camagna — Campi — Capaldo — Capoduro — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavalli — Cereseto — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Ciaceri — Cianciolo — Clemente — Cocco-Ortu — Coffari — Colombo-Quattrofatti — Colonna Luciano — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantino — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Donno — Del Balzo Carlo — Del Buono — Della Rocca — De Martino — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — D'Ippolito — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donnaperna.

Fabri — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Farinet — Fasce — Fazi — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Garavetti — Gavazzi — Giaccone — Giampietro — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giusso —

Goja — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lacava — Lanzavecchia — Laudisi — Lojdice — Lo Re — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Massimini — Materì — Maurigi — Maury — Mazza — Meardi — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Murrura — Mussi.

Niccolini — Nofri.

Oliva — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Pizzorni — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pozzi Domenico — Pullè.

Radaelli — Radice — Randaccio — Ricci Paolo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rògna — Romano — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo — Ruffoni — Ruggieri.

Salvo — Sanfilippo — Sani — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sella — Selvatico — Serralunga — Silvestri — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi-Gianforte.

Tarantini — Taroni — Tasca-Lanza — Tassi — Tecchio — Testa — Tiepolo — Toaldi — Tornielli — Torrigiani — Trincherà — Turbiglio.

Ungaro.

Valeri — Valle Angelo — Vendemini — Veronese — Vianello — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zeppa

Sono in congedo:

Colarusso.

Serristori.

Sono ammalati:

Bombrini.

Cao-Pinna — Capozzi.

Giunti.
Lugli.
Michelozzi.
Ravagli — Rizzetti.
Suardo Alessio.

Sono in missione :

Martini.
Pompilj.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Avendo la Commissione, incaricata di riferire circa la conversione in legge del Decreto Reale del 22 giugno, presentata la sua relazione che sarà distribuita domani, domando fin d'ora che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di sabato prossimo. Domando ancora che domani si tenga come al solito una seduta antimeridiana per la discussione del bilancio della marineria e di altre leggi urgenti di bilancio, e che nella seduta pomeridiana di domani si continui la discussione delle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costa Andrea. Ho chiesto di parlare per proporre che la proposta del presidente del Consiglio sia così modificata: che nell'ordine del giorno la relazione della Commissione per il Decreto 22 giugno, sia scritta dopo la discussione dei bilanci. I bilanci rappresentano questioni così importanti (*Si ride a destra*), i bilanci hanno tratto a questioni così vitali per il paese, che è assurdo interromperne la discussione per discutere progetti che la coscienza civile del paese condanna e stigmatizza; mentre certamente noi avremo bene meritato del paese stesso se, invece di progetti simili, continueremo la discussione dei bilanci. Questa è la formale proposta che faccio.

Presidente. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio ha proposto che la discussione del disegno di legge che deve convalidare il Decreto del 22 giugno, sia iscritta nell'ordine del giorno di sabato prossimo; l'onorevole Costa, invece, propone che

sia messo in discussione dopo esauriti i bilanci.

Metto a partito la proposta del presidente del Consiglio. Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto anche che nella seduta pomeridiana di domani continui la discussione della proposta per la riforma del regolamento della Camera, e che nella seduta antimeridiana continui la discussione del bilancio della marineria e di altre piccole leggi.

Se non vi sono osservazioni in contrario, queste proposte del presidente del Consiglio si intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1899-1900.

Come la Camera rammenta, erano già stati svolti parecchi ordini del giorno. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Magliani, che è il seguente:

« La Camera confida che il ministro saprà equamente ripartire tra gli arsenali governativi ora esistenti i lavori per la marineria dello Stato, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Magliani ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Magliani. Brevissimamente accennerò alla questione speciale che forma oggetto del mio ordine del giorno.

Devo, anzitutto, dichiararmi lietissimo, anzi profondamente soddisfatto, di avere appreso dalla lunga discussione fattasi intorno alla questione dell'esistenza dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare, che la questione stessa è considerata dal Parla-

mento nazionale di altissimo interesse italiano, e che a sostenerla hanno potuto efficacemente partecipare autorevoli ed egregi colleghi di varie regioni d'Italia. Così la questione è stata portata, come noi vivamente desideravamo, sul terreno dei principî generali e degli interessi dello Stato, cessando di avere quel carattere regionale che noi non abbiamo mai inteso di dargli, ma che soltanto hanno inteso di affibbiargli i nemici, non si sa perchè, dell'esistenza dell'arsenale di Napoli.

Io non ripeterò i validi, efficaci, anzi irresistibili argomenti con cui i miei onorevoli colleghi Afan de Rivera, Bovio, Della Rocca e Placido hanno dimostrato la necessità, e dal lato tecnico, e dal lato politico, e dal lato sociale, dell'esistenza dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare. Sento solamente il dovere, ultimo fra loro, di tributare ad essi i più sentiti ringraziamenti. E passo al lato speciale della questione, che è precipuo oggetto del mio ordine del giorno.

L'onorevole ministro sa troppo bene che per opera di uno dei suoi predecessori, l'arsenale di Napoli è stato condannato ad una malattia che io tre anni or sono ebbi a qualificare qui alla Camera per una tisi latente.

Questo suo predecessore si prefiggeva uno scopo che io non voglio qualificare, ma che certamente ha raggiunto l'effetto contrario; ed io sono convinto che l'attuale ministro della marineria, nella cui opera tanta fiducia giustamente ripone la Camera ed a cui tanta ammirazione personalmente io tributo, non può certamente approvare quanto questo suo predecessore ebbe a fare, e deve anzi riconoscere che l'effetto raggiunto è stato ben diverso da quello che egli si prefiggeva.

Ora io non domando all'onorevole ministro se non questo: che, a conferma delle dichiarazioni che egli ebbe a fare in ordine alla questione dell'arsenale di Napoli, questione la quale non potrà essere risolta fino a che non sia risolta anche l'altra questione se convenga preferirsi l'industria di Stato a quella privata, voglia far cessare lo stato anormale che si verifica nell'arsenale di Napoli, e lo guarisca di questa tisi latente con rimedi efficaci e radicali.

Ecco lo scopo del mio ordine del giorno; e crei l'onorevole ministro che, consentendo alla mia preghiera, egli non farà che ripa-

rare a ciò che allora fu, mi sia lecito il dirlo una cattiva azione del Governo. (*Approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano che ha scambiato la sua volta con l'onorevole Pais. L'ordine del giorno dell'onorevole Pantano è il seguente:

« La Camera, ritenuto che il progresso economico e la difesa della Nazione sono intimamente collegati con lo sviluppo armonico del suo naviglio mercantile e della sua flotta militare;

convinta che a conseguire tale sviluppo — senza sciupare forze preziose, nè gravare soverchiamente sul bilancio dello Stato — bisogna ricorrere a riforme organiche sostanziali in tutto il nostro ordinamento militare di terra e di mare e nei servizi affini;

invita il Governo,

1° a iniziare, con forti economie sul bilancio della guerra, il graduale avviamento del paese verso la nazione armata — e a provvedere alla flotta da guerra — indispensabile alla difesa nazionale e al suo prestigio sui mari — in una misura compatibile con le condizioni economiche del paese, e con riforme radicali nell'amministrazione della marineria, informate a sani concetti economici e a fecondi criterii tecnici;

2° a proporre gli opportuni provvedimenti affinché la marineria mercantile italiana cerchi la propria forza di espansione, non già nei privilegi e nei monopoli — che le danno una vitalità fittizia e sfruttano il paese — ma sulla via dei traffici e nella potenzialità delle nostre colonie libere — solo modo di preparare all'Italia nuove fonti di ricchezza e un naviglio ausiliario necessario alla sua difesa. »

« Pantano, Barzilai, Gattorno, Colajanni, Garavetti, Pala, Taroni, Vendemini, Soggi, Valeri, Bovio, Mirabelli, Pansini, Bosdari. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, io dò prova di grande coraggio prendendo a parlare in quest'ora e su questo argomento; e se non sentissi alto il sentimento del dovere, rinunzerei senz'altro anche alla breve esposizione

di idee intorno al gravissimo tema della marineria italiana; perchè il momento che attraversa la Camera è tale, che, pur conservando la forma di una discussione ampia e larga, costringe, moralmente, gli oratori, incalzati alle spalle da altre discussioni, ad accennare appena i propri pensieri. E così farò ora.

Il bilancio della marineria è, forse, e senza forse, il bilancio più importante dello Stato italiano; perchè abbraccia in sé un complesso di problemi tali, che riflettono i più vitali interessi della nazione. E meritava, soprattutto nel momento che attraversa l'Italia, che la Camera lo discutesse ampiamente, serenamente, con coscienza della situazione presente e dell'avvenire: perchè nel Ministero della marineria si concentrano, come altrettanti raggi che convergono in un punto solo, le due principali correnti della vita italiana: la corrente economica e commerciale, e quell'altra che, con una parola complessiva, noi possiamo chiamare la corrente della difesa nazionale. Purtroppo, tanto nell'una, quanto nell'altra via, il paese ha deviato da quell'indirizzo che gli era prefisso dalle sue attitudini speciali, dalla sua posizione geografica, dal suo clima, dalla tendenza del genio nazionale; mentre tutto doveva consigliarci, per la difesa nazionale, di guardare alle nostre coste che sono le più scoperte, laddove le frontiere terrestri sono difese più che quelle degli altri paesi. Mentre, dal punto di vista commerciale ed economico, tutto ci chiamava a cercare attraverso il Mediterraneo la via dei commerci mondiali, noi abbiamo fatto tutta una politica inversa: abbiamo trascurato la nostra marineria, la quale può paragonarsi ai polmoni della vita nazionale, mentre avremmo dovuto rivolgere ad essa tutte le maggiori cure, sia per il bisogno supremo della difesa del paese, sia per lo sviluppo del commercio, sia per la pacifica espansione coloniale.

Abbiamo, così, sciupato, in tanti anni, l'opera e l'attività nostra per concentrare le forze del nostro bilancio all'ordinamento militare interno che ci ha portato alla disfatta, e ad un'organizzazione economica e commerciale che circondandoci di barriere, ci ha fatto trovare impedimenti in tutti gli altri paesi, chiudendoci dentro noi stessi e menomando la espansione vera e proficua che potevamo dare a tutti i nostri prodotti, specialmente agricoli. Che cosa è avvenuto? Un giorno ci siamo svegliati militarmente deboli

ed indifesi, commercialmente ed economicamente anemici e semiesausti.

E quando abbiamo voluto gridare alla riscossa, ci siamo trovati di fronte ad un bilancio insufficiente a poter riparare gli errori del passato, ad una nazione sofferente la quale chiede che ai sacrifici corrispondano per lo meno lampi di genio divinatori della vita italiana.

L'argomento meriterebbe un'ampia illustrazione, ed è doloroso che su di esso non possa farsi un ampio dibattito, ora che il Ministero della marineria è diretto da un uomo al quale, nel momento in cui noi combattiamo la più fiera battaglia contro l'indirizzo politico del Governo di cui fa parte, mi piace di rendere, dal punto di vista marinaresco, un tributo di sentita ammirazione, poichè, prima di esser ministro, egli dimostrò, come relatore del bilancio della marineria, di intuire e di comprendere i vasti problemi che si connettono con la marineria italiana.

Anche egli, però, nonostante la sua buona volontà, la sua eloquenza, e la intuizione tutta propria agli uomini del suo paese natio, quello cui l'Italia deve le forti iniziative nell'attività marinara, resterà inchiodato a quel banco nell'impotenza delle buone intenzioni.

Ne volete una prova? In questo momento in cui i problemi più gravi si affacciano al paese, e l'economia nazionale da ogni canto reclama aiuti e vie nuove aperte alla sua espansione, in che modo il Governo, la ricollega alle condizioni speciali in cui versa la marineria da guerra?

L'onorevole Bettòlo è costretto a prendere il problema, che altra volta aveva guardato nel suo insieme, e scinderlo dinanzi a noi per solidarietà di Governo.

Egli, un giorno, essendo relatore, disse e dimostrò, con eloquenza veramente mirabile, che non è possibile per un paese sviluppo vero di forze marinaresche, che non è dato all'Italia di poter affrontare i cimenti della guerra sul mare, se non sia sussidiata da un naviglio ausiliario il quale le dia modo di integrare le sue deficienze, di venire in soccorso all'armata da guerra nei momenti supremi dell'offesa e della difesa.

Ma mentre il Governo si è presentato alla Camera per chiederle nuovi sacrifici per l'armata, fulcro della difesa nazionale, sostenitrice del suo prestigio nei mari lontani,

dei commerci, dell'espansione, dei suoi figli migranti in tutte le parti del mondo, nulla si fa per la marineria mercantile a cui sono affidati il movimento economico del paese e l'ausilio alla marineria da guerra, in caso di bisogno. Invece, a Napoli, sotto gli auspici della maggior Compagnia, sussidiata a milioni dallo Stato, della Navigazione Generale Italiana, si è compiuta l'organizzazione di un monopolio immorale, di un monopolio che lede, brutalmente, apertamente, i più sacri interessi della nazione, senza che dal Governo sia ancora partita una parola sola che dimostri la sua volontà di tutelare quegli interessi.

Parlo del *trust* delle Compagnie di Navigazione italiane ed estere pei noli degli emigranti, organizzatosi impunemente come sfida lanciata al paese, alla Camera, di fronte alla loro legittima preoccupazione per l'economia nazionale.

Dopo la fatale sconfitta di Adua, dopo svaniti i sogni fantastici e bastardi di una espansione territoriale che non rispondeva nè alle tradizioni, nè ai bisogni, nè al genio del paese, passava nelle menti dei disfattisti di ieri un altro sogno non meno infelice e funesto, quello delle conquiste nel Mar Giallo in cui volevano annegare gli ultimi rimasugli della fortuna e della dignità italiana. E frattanto la legge sull'emigrazione, che era stata presentata con solennità al Parlamento, una legge che era stata studiata con amore dalla Commissione, invocata da due milioni di italiani che vivono fuori d'Italia, che era tutela, speranza di trecento mila italiani che, anno per anno, abbandonando la patria che non può nutrirli, vanno a cercare altrove le proprie risorse, a diffondere nel mondo l'attività nazionale; questa legge sulla emigrazione, la quale dava affidamento che l'Italia cominciasse a comprendere che il suo avvenire non è nelle fittizie colonie territoriali, ma nelle colonie libere dell'America, là dove la vita italiana si svolge ed è la sola che avviva ancora la marineria mercantile italiana, che dà alimento soprattutto a Genova, questa legge sull'emigrazione è stata posta in seconda linea; il Ministero, dopo aver cancellato ogni traccia del suo primitivo programma, dimentico di tutto e di tutti, è venuto solo a chiedere l'urgenza di provvedimenti politici non reclamati da alcuna impellente necessità, lasciando che gli sventurati emigranti pro-

seguano nelle loro rotte, dimenticati dal proprio Governo, sfruttati dalla Compagnia Generale di Navigazione, collegata con tutte le Compagnie straniere, nel porto di Napoli, per smungere le ultime risorse del proletariato italiano.

Questa la condizione delle cose nella quale il Governo ha messo il paese. Quali le conseguenze?

Un giorno Ella disse, onorevole Bettolo, da quei banchi, che i sussidi per la navigazione, che quelli per le costruzioni erano mezzi assolutamente insufficienti a rialzare le condizioni della marineria mercantile italiana: mezzi artificiali, inalazioni d'ossigeno, da cui le era venuta piuttosto l'anemia che la floridezza, e che bisognava ritemprare la marineria mercantile italiana all'aria libera dei traffici, la sola che può dare sangue e vita alla marineria mercantile.

Invece a questi sussidi che cosa si è aggiunto oggi? Il monopolio. E quale sia lo scopo del monopolio della Navigazione Generale è facile comprenderlo.

La Navigazione non si sente capace di potere sostenere la concorrenza con le Compagnie francesi, tedesche ed inglesi per l'inferiorità del suo naviglio; e poichè essa ha di mira, nonostante i sussidi dello Stato, i grossi dividendi dei suoi azionisti, e, più che i dividendi, le alte prebende di coloro che hanno più diretta influenza nell'amministrazione di quella Compagnia, essa si è collegata con le Compagnie tedesche, inglesi e francesi a patti e condizioni tali che le consentono di lucrare largamente senza bisogno di migliorare il proprio naviglio. Perchè fin questo è stato contrattato a Napoli, o meglio ad Amsterdam dove fu fatta la convenzione: che si dà un premio ai vapori tedeschi per le loro migliori condizioni nautiche, rinunciando così a qualsiasi sprone per migliorare il proprio naviglio, adagiandosi quietamente nella propria inferiorità.

Per rendere la cosa poi anche inumana per chiudere (perchè tutto questo sfruttamento iniquo è fatto a spese del proletariato italiano), per chiudere le porte di qualunque risorsa al nostro proletariato, si è convenuto che le Compagnie estere nei porti di Liverpool, di Marsiglia, dell'Hâvre ecc., non riceveranno emigranti italiani se non ad un prezzo molto superiore di quello che si chiede agli emigranti francesi e degli altri paesi; per co-

stringerli così ad andare a Napoli dove il prezzo d'imbarco in pochi mesi è salito da 60 lire a 150 da quel porto al porto di New-York!

Ora, in questa compartecipazione la Navigazione Generale Italiana non rappresenta che dodici settantaduesimi, sicchè per guadagnare 4 o 500 mila lire prende 5 o 6 milioni al proletariato italiano per darli alle Compagnie estere.

Vergognosa speculazione, degna soltanto di un paese che vi assiste impassibile, di un Governo il quale osa venirci a parlare qui di grandi interessi pubblici in ginocchio, quando i veri e vitali interessi della nazione sono così miseramente trascurati.

Non voglio, e lo dissi sin dal principio, dilungarmi. La materia è così vasta, così ampia che meriterebbe una lunga disamina ed osservazioni e parole forse più gravi di quelle che io pronunzio; perchè ho qui documenti, che potrei presentare alla Camera, intorno a questa organizzazione veramente indegna contro tutto ciò che vi ha di più sacro, di più legittimo nel Paese, e potrei sollevare qualche piccolo scandalo; ma basta quello che fa ora il Governo per non mettere ancora fuoco nella brace.

E chiudo con poche parole all'onorevole Bettòlo.

Onorevole Bettòlo, Ella che presiede alla marineria mercantile e alla marineria da guerra potrà dire che in questo grave argomento della emigrazione la responsabilità collettiva ricade sul Governo, e che Ella quindi non può darmi una risposta precisa. Ed io allora mi limito a farle due sole domande prima di concludere: è egli vero che, dopo l'attuazione del nuovo regolamento sulla marineria mercantile, i Commissari delegati dal Governo a tutela dei nostri emigranti sui legni che partono da Genova per l'America, imbarcatasi sui legni esteri abbiano avuto intimazione da quei capitani di non portare la divisa italiana? E se è vero, quali provvedimenti ha preso il Governo per la tutela degli emigranti e per la dignità del nostro paese?

Un'altra domanda è questa: ha l'onorevole ministro verificato se la velocità voluta dal nuovo regolamento per i vapori che portano i nostri emigranti, oggi in cui è dimostrato che l'immensa mortalità è in rapporto diretto con la deficienza della velocità, sia re-

golarmente eseguita e sindacata nel porto di Genova?

Non esigo che Ella mi dia una risposta immediata, perchè comprendo che, all'improvviso non potrà darmela; ma richiamo l'attenzione sua sopra questi fatti, che sono di una gravità eccezionale e che implicano conseguenze altrettanto gravi.

Quanto al rimanente, io ho assistito a tutta la discussione sugli arsenali, sulle fabbriche e sul lavoro nazionale. Ritengo legittime le preoccupazioni di questa o di quella parte d'Italia. Quando un paese è ridotto, come il nostro, ad attaccarsi ai rampini della burocrazia per vivere; quando esso è costretto a cercare l'elemento primo della propria vita nei piccoli rigagnoli, che qua e là colano dal bilancio dello Stato nel paese, non è da censurare se questa o quella regione d'Italia reclami, in tanta disfatta ed in tanta penuria, che non le siano tolte le ultime risorse.

Ma questa non è la questione del lavoro nazionale, questione ben più alta. Il lavoro nazionale sarà sempre misero e noi avremo consimili lamenti da questa o da quell'altra regione, fino a quando la marineria italiana, memore degli antichi e gloriosi ricordi dei nostri Comuni italiani, con le sue navi mercantili, non porti attraverso al mondo il frutto della produzione e del lavoro italiano, e finchè la marineria da guerra, forte della sua missione nazionale, non attraversi i mari, non già per andare in cerca di avventure che ripugnano alla coscienza del paese, ma con la missione tutelatrice del lavoro e della dignità italiana, ovunque si diriga e si espliciti la sana e forte attività dei suoi figli. (*Bene! Bravo! — Approvazioni e congratulazioni.*)

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Proposta al 31 gennaio 1900 dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli istituti ferroviari di previdenza:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 271 |
| Maggioranza | 136 |
| Voti favorevoli | 215 |
| Voti contrari. | 56 |

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione sul bilancio della marineria.

Presidente. Continuando lo svolgimento degli ordini del giorno, viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Fulci Nicolò, Di Sant'Onofrio, Picardi, Piccolo-Cupani, Florena, Fulci Lodovico, Sciacca della Scala così concepito:

« La Camera invita il Governo a tener conto, nell'ordinamento della difesa marittima del Regno di quei punti che offrono, per le fortificazioni esistenti e per la loro posizione geografica, maggiori garanzie ai fini della difesa nazionale. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Fulci Nicolò ha tacoltà di svolgerlo.

Fulci Nicolò. Non era mio intendimento di prender parte a questa discussione, perchè non sono competente in fatto di marineria; ma dopo il brillante discorso, pronunziato da persona, che occupa un'alta posizione, che ha competenza nella materia, dopo quel discorso che con molta chiarezza esprimeva il pensiero dell'oratore, mi sentii in grado di poter intervenire in questa discussione presentando, insieme ad alcuni amici, un ordine del giorno. Intendo parlare dell'elevato discorso, che pronunziò giorni fa l'onorevole Afan de Rivera, il quale, difendendo il cantiere di Castellammare e l'arsenale di Napoli, sostenne questa tesi: un porto ben fortificato deve essere considerato come base di operazione della difesa nazionale. Sostenendo egli questa tesi, trionfalmente dimostrò, contro gli attacchi degli avversari, come Napoli, la quale potrà essere fortificata assai bene, ha il diritto di sostenere la necessità del suo arsenale, che la deputazione napoletana in questi giorni ha difeso con brillante dialettica, con pertinenza, con amore.

Ma io dissi: Se la tesi è vera, e deve esserlo perchè fu sostenuta da persona assai competente, il Governo ha fatto molto male sinora a trascurare tutti quei punti di mare, che per la loro posizione geografica, per le fortificazioni esistenti, dovrebbero essere centro della nostra difesa marittima.

E pensavo ad una città d'Italia, la quale ha un porto sicuro, una sicura rada; e pen-

savo che quella città sorge sopra uno stretto la cui formidabile difesa, costò tanti sacrifici al paese, e ho detto: ma perchè nessun Governo, nessun ministro della marineria ha mai rivolto il pensiero a questo porto, che tante garanzie offrirebbe per la difesa marittima del nostro paese?

Si, o signori, io pensavo a Messina, la quale per la sua posizione geografica, per le fortificazioni esistenti, che dominano gran tratto di terra di proprietà militare attorno al suo porto, dove si potrebbe costruire un gran cantiere, a Messina, alla quale mai ha rivolto lo sguardo chi ha la responsabilità della difesa del paese.

Non credano, onorevoli colleghi, mi affretto a dichiararlo, che noi, firmatari dell'ordine del giorno, si faccia la questione piccina, puerile di un interesse locale!

Lontano da noi è questo pensiero! E se ci siamo indotti a presentare l'ordine del giorno, che svolgo, l'abbiamo fatto nel nome di un interesse molto più elevato, nel nome della difesa nazionale.

Signori, questa città, che ha un porto tanto sicuro, che è situata fra due mari importanti, il giorno in cui un disastro toccasse alla nostra flotta, darebbe un asilo sicuro alle nostre navi, è vero, ma se una qualsiasi riparazione a quelle navi, che con tanto amore guardiamo, fosse necessaria, in nessuna maniera potrebbe farlo, poichè in quel porto non esiste altro che un piccolo bacino, il quale può appena contenere una nave mercantile, e non certo alcuno dei grandi bastimenti della marineria da guerra. Ma, quel che è peggio, in questo punto, così bene sicuro e fortificato, in questo punto, che geograficamente, senza dubbio, è il migliore di Italia, non esiste un magazzino di rifornimento, non esiste un magazzino di carbone, nulla di quanto è necessario alla difesa marittima del nostro paese.

Avevo quindi ragione, o signori, di dichiarare che non è in base ad un meschino interesse cittadino che noi parliamo, non è in base ad un interesse locale che noi portiamo in quest'Aula la nostra voce, ma è per un principio elevatissimo della difesa della Patria.

Ma perchè tanto abbandono? Non voglio cercarne le cause, nè darne la colpa ad un Governo piuttosto che ad un altro. Solo a me preme constatare il fatto che certamente

non è lodevole, specialmente se si pensa che chi ha la responsabilità della difesa del Paese, dovrebbe essere guidato dall'interesse generale e non dalle convenienze politiche del momento.

Senza dubbio l'argomento che io tratto avrebbe bisogno di un maggiore svolgimento specialmente quando penso che recenti pubblicazioni, italiane e straniere, si sono occupate del porto di Messina e della sua importanza militare in rapporto alla difesa d'Italia. E che io sostengo una tesi giusta me lo dimostra la benevola attenzione colla quale la Camera ed il ministro mi ascoltano. Ma l'ora tarda non mi consente di dare un più ampio svolgimento al mio ordine del giorno; del resto certi argomenti basta accennarli perchè siano perfettamente compresi e vagliati dall'uomo che sta alla direzione della nostra marineria, al quale rivolgo categoricamente questa domanda: Crede l'onorevole Bettolo che il porto di Messina meriti l'attenzione del Governo ai fini della difesa nazionale ed ai fini della sicurezza della Patria nostra? Il nostro dovere noi lo abbiamo fatto rivolgendogli questa domanda; a lui il compito di adempiere il suo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Viene, ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Aliberti:

« La Camera, convinta che la deficienza di macchinario e di lavoro, in un Regio Arsenale, cagiona l'annientamento dell'opificio, col maggior costo delle manufatture, confida che il Governo vorrà provvedere alle sorti dell'arsenale di Napoli, completandone il macchinario ed affidandogli il maggior lavoro possibile.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Aliberti ha facoltà di svolgerlo.

Aliberti. Onorevoli colleghi! Poichè l'arsenale marittimo di Napoli, ha richiamata, questa volta, in occasione del bilancio della marineria, larga discussione in questa Camera, permettete ch'io, pure non dimenticando di essere rappresentante della nazione intera, mi ricordi, però, d'essere figliuolo affettuoso di Napoli ed uno dei rappresentanti di quella cospicua città.

Dopo quello che hanno tanto egregiamente detto qui, nei giorni passati, molti onorevoli colleghi di Napoli e d'altre parti d'Italia, ho poco, molto poco da dire. Prima, però, permettete che, come napoletano, mandi un saluto di simpatia ai generosi operai del Regio arsenale di Spezia, per la prova di fraternità italiana, data da essi verso la città di Napoli. Quei buoni operai, al solo annuncio d'idee di soppressione, o di trasformazione dell'arsenale di Napoli, lungi da qualunque egoismo, formularono un voto ai deputati, perchè nulla fosse soppresso, niente venisse trasformato! E tantopiù io credo degno di attenzione, il contegno dei buoni operai Spezini, per quanto esso è l'antitesi perfetta di quello biasimevole che *pochi* operai di Taranto, han creduto di tenere, in questa occasione! Costoro, riuniti in Comizio, han creduto d'invocare dai deputati di quella regione che spiegassero l'opera loro efficace, onde l'arsenale di Napoli fosse soppresso!

Egoistico voto, ed inconsciente, che non poteva trovare, come non ha trovata eco nella mente e nel cuore di nessuno degli onorevoli deputati ai quali fu rivolto!

Di nessuno ho detto. E pensatamente l'ho detto. Nemmeno dell'onorevole D'Ayala, deputato della città stessa di Taranto! Qualcuno, qui dentro ha creduto, ed a torto, che l'onorevole D'Ayala il quale, giorni or sono, ha espresse idee, *feroci addirittura*, contro l'arsenale di Napoli, abbia ubbidito all'intimazione odiosa ed egoistica di quei *pochi* che, assumendosi arbitrariamente la rappresentanza della gentile popolazione tarantina formularono quel voto ed osarono sperare che alcuni egregi deputati, uomini provati per patriottismo, lo sostenessero nella Camera. Qualcuno fuori di qui ha creduto che l'onorevole D'Ayala sia, *inavvedutamente*, caduto nel laccio tesogli da locali avversari suoi, i quali, col voto espresso nel Comizio di Taranto, vollero metterlo nel doloroso bivio, o di passare per noncurante degli interessi tarantini, o di venire qui, nella Camera, egli gentile, mite, simpatica persona, a sostenere una tesi antipatica ed odiosa, a danno della prima città d'Italia, a danno di quella Napoli nobilissima che diede sempre esempi, luminosi, di affetto per le città sorelle. Qualcuno, inoltre, ha creduto che l'onorevole D'Ayala, col suo contegno, abbia voluto ri-

cambiare d'ingratitudine Napoli, che quando era capitale d'un regno, fu sempre madre amorosa di Taranto; Napoli, i rappresentanti della quale, in questa Camera, a suo tempo, quando si trattò di dotare Taranto di un regio Arsenale, furono tutti concordi a favore di quella città senza menomamente pensare che un giorno Taranto potesse divenire antagonista di Napoli in materia di Arsenale!

Qualcuno, infine, ha creduto di vedere nell'onorevole D'Ayala, per la parte sostenuta da lui qui dentro contro Napoli, il braccio esecutore del fratricidio meditato da coloro che laggiù a Taranto si riunirono in Comizio e non ebbero rossore di emettere un voto a danno d'una città sorella!

Nulla di tutto ciò, signori. Bando ad ogni ipotesi men che favorevole per l'onorevole D'Ayala!

Non obbedienza ad intimidazioni; non caduta in copiosi lacci tesigli; non ingratitudine verso Napoli, e tantomeno idea fratricida, mossero l'onorevole d'Ayala a sostenere qui dentro le idee che espose. No. Ed io ne son certo! L'onorevole D'Ayala è persona di animo troppo gentile e di mente troppo svegliata, per poter commettere simili sgarbi a Napoli, e per poter commettere simili errori, che, per un uomo politico, sono fatali, per quanto possano essere propizi per l'effetto elettorale locale! No, onorevoli colleghi! L'onorevole d'Ayala ha parlato in nome d'interessi generali nazionali, quantunque erronei interessi, ed è una fatalità se le idee sue si sono trovate, pei loro risultati, quasi all'unisono di quelle contenute nel voto, che gli operai di Taranto credettero di fare! Senonchè l'onorevole D'Ayala ha chiesta la soppressione dell'arsenale di Napoli, enunciando qualche ragione, senza però dimostrarla. E finchè egli non dimostrerà la necessità assoluta, ineluttabile, della soppressione dell'arsenale di Napoli, senza appoggiarsi alle fragili ragioni, che da tanti anni si van ripetendo da coloro che vogliono, solo per libidine di far danno a Napoli, la distruzione di quel Regio arsenale, permetta ch'io, deputato di quella città, non risponda in merito al suo attacco. Che la Camera non dia importanza ai suoi monchi argomenti; e che sterile resti la sua orazione, quantunque gli si riconosca onestà di intendimenti.

D'altra parte, se anche questa, nella mente

dell'onorevole D'Ayala non ci fosse stata, e ripeto, ci fu piena ed intera, quale utile si ricaverebbe a rilevare il fatto, a fermarcisi, a farlo rimarcare al paese viemaggiormente? Esso, evidentemente, creerebbe un dualismo funesto, tra Napoli e Taranto! Esso farebbe meditare, inoltre, amaramente, a qualcuno, che non valeva forse la pena di riunire, in un, sol corpo, le sparse membra d'Italia schiava per farne una sola e libera nazione, quando, dopo appena quarant'anni, dacchè la fraternità dei popoli d'Italia fu cementata dal sangue di martiri, sparso sui patiboli, e sui campi gloriosi di battaglia, al menomo interesse di campanile avviene che i fratelli trovansi contro i fratelli!

Ma no, onorevoli colleghi, *sursum corda!* Poichè nella mente dell'onorevole D'Ayala nulla passò d'ingeneroso, fermiamoci soltanto a notare, come ho detto, ch'egli, in discredito dell'arsenale di Napoli senza venire a nessuna dimostrazione, ripetette, e non tutte, le solite ragioni messe sempre innanzi dai nemici di Napoli e quindi le cose da lui enunciate, vanno, perciò, respinte per vizio di dimostrazione e perchè destituite di fondamento.

C'ò premesso, per non annoiare la Camera, non ripeterò, quello che gli altri colleghi hanno detto, circa la possibilità di difendere il Porto di Napoli e circa l'opportunità di mantenere viva l'industria di Stato. Guasterei ciò che i più competenti di me esposero. Farò, soltanto, rilevare che magro pretesto, per sopprimere l'arsenale di Napoli, si è quello che il porto non è difendibile.

La città di Napoli sarà sempre, in caso di guerra, agognata mèta d'un nemico. Il suo possesso è possesso di mezza Italia almeno. Non v'ha chi nol vegga! Adunque l'Italia deve fortificar Napoli per la via di mare, e ciò non per l'arsenale, non per Napoli, ma per la salvezza sua stessa. E se ad ogni costo Napoli deve essere fortificata, pensino i tecnici al modo!

So che già una Commissione è stata incaricata di questi studi, e non dubito che essi saranno solleciti, profondi, e tali, quali l'importanza della cosa richieda. E poichè Napoli richiamerà sempre su di sè, per la sua importanza strategica, e per la sua importanza di grande città, il nemico; e deve perciò essere difesa, perchè mai, per toglierle l'arsenale, si accampa l'impossibilità di difesa

del porto, mentre il difenderlo è doveroso ed è indispensabile, e mentre non v'ha dubbio che, coi mezzi di cui oggi si dispone, si finirà per trovare il modo di chiudere al nemico quella ch'è la porta di mezza Italia se non di tutta?

A voi, poi, onorevole ministro, io dico: voi ammettete che, legge speciale occorra per la trasformazione, o soppressione degli arsenali dello Stato: e poichè noi siamo dello stesso avviso, l'ordine del giorno presentato, con circa sessanta firme di deputati, è svolto dall'onorevole Afan de Rivera, tende proprio ad assodare, con solenne voto della Camera, la necessità di una legge speciale conformemente alle vostre dichiarazioni. Senonchè, onorevole ministro, voi avete soggiunto che se, per ragioni politiche e sociali, non è opportuno parlare ora di provvedimenti relativi all'arsenale di Napoli, d'altra parte voi ritenete *unica soluzione, per quell'arsenale, il passaggio all'industria privata* e che, presentandovisi una buona occasione, per la cessione all'industria privata, non esiterete ad abbracciarla!

Ora, onorevole ministro, poichè avete accennato alle ragioni politiche e sociali, vi prego di ponderarle bene queste ragioni e tenerle sempre presenti!

A Napoli, dove si è dolorosamente sperimentata l'industria privata, per la cessione che fu fatta alle Società ferroviarie degli opifici di Pietrarsa e Granili, trasformazione o cessione dell'arsenale di Marina, vengono reputate come soppressione! Napoli di soppressioni ne ha sopportate anche troppe, e vi assicuro che questa dell'arsenale riuscirebbe penosissima, anzi non sarebbe tollerata in pace!

D'altra parte il dispiacere è giusto nella buona popolazione napoletana dal momento che, anche su tutti i settori di questa Camera, tra deputati miei amici d'ogni parte d'Italia, ho trovata una eco simpatica al movimento napoletano, in difesa di quell'arsenale!

Potrei citar nomi di deputati autorevoli, e non sospetti, per le regioni a cui appartengono, che hanno emesso un grido d'indignazione, dichiarando addirittura una *sconvenienza*, ogni attentato alle poche istituzioni, che ancora restano a Napoli! Badate, onorevole ministro, che Napoli, quantunque stemma suo sia un cavallo sfrenato, purtuttavia, senza essere guidata dalla mano del Governo,

perchè chi rappresenta colà il Governo meglio sarebbe se non ci fosse, purtuttavia, dicevo, pacificamente lavorando, guida se stessa!

Essa, curva sotto il peso d'enormi balzelli, perduta ogni risorsa, divenuta città di Provincia, tagliata fuori del movimento industriale e commerciale del rimanente d'Italia, va innanzi, calma e paziente, sopportando il penoso, se non addirittura triste presente e confrontandolo, senza rimpianti, per ora, con gli splendori passati, dei quali tutti, con nobile entusiasmo fece olocausto sull'altare della Patria comune!

Napoli, però, si commuove tanto, pel suo arsenale di marineria che, il giorno in cui Ella, signor ministro, avrà preparata una qualunque siasi convenzione con privati, per la cessione di esso non le darà il tempo di firmarla, tranne che non si voglia soffocare la giusta reazione con la forza bruta. E Iddio faccia che Ella non abbia a firmare quella convenzione, con penna intinta nel sangue cittadino!

Badate però che in quel qualunque tristissimo giorno, la classe dirigente, quella cioè che nel Mezzogiorno in genere, ed a Napoli in ispecie, forma ordinariamente diga allo irrompere delle non sempre composte passioni popolari, e le avvia a buon fine, sarà essa stessa trascinata dalla corrente! Noi cioè allora, tra il Governo che non volle intenderci e il Popolo che giustamente reagisce, saremo pel Popolo e col Popolo! Ecco la bell'opera che voi, signor ministro, che coloro che condividono i vostri criterii di trasformazione, o di soppressione che è lo stesso, potrete compiere insistendo nelle vostre idee!

Onorevole ministro, voi siete giovane e valoroso ammiraglio, scegliete meglio la via della gloria. Rendete al Paese servizi d'altro genere e lasciate ogni studio tendente a menomare ulteriormente Napoli! Quello che voi credete foglia d'alloro da aggiungere al serto dei servigi da voi resi alla Patria, la soppressione cioè di quell'arsenale, potrebbe esser fatale! Cercate altre foglie più autentiche conquistando al Paese nuovi territori, e combattendo per la grandezza od almeno per la difesa della nazione! Aggiungete adunque qualche cosa, sia materiale e sia anche soltanto morale all'Italia che ne ha bisogno, specialmente dopo imprese sventurate che l'hanno materialmente dissanguata e moral-

mente accasciata. Ma smettete ciò che pare costituisca una delle idee fondamentali della vostra amministrazione, al Ministero della marineria, l'idea cioè della trasformazione o soppressione dell'Arsenale di Napoli! Voi togliereste così qualche cosa, sia pure soltanto moralmente, all'Italia! Voi offuschereste così una delle più belle gemme della sua corona, perchè, compiuto quel fatto, Napoli, ora italianamente unitaria, almeno con l'anima, col sentimento, sarà alienata dalla gran Patria comune.

Ed ora al merito del mio ordine del giorno.

Esso s'illustra da sè, specialmente dopo quanto, coraggiosamente, vi dissero gli onorevoli miei colleghi Farina Emilio, De Nobili ed altri.

Voi, onorevole Bettòlo, avete qui detto che l'Arsenale di Napoli è una larva! L'onorevole D'Ayala ha detto, che esso è in agonia da gran tempo.

È vero purtroppo!

Ma chi l'ha ridotto in tale stato? L'immorale ed illegale mania di sopprimerlo, quando nessuna legge a ciò autorizzava. L'onorevole Morin cominciò l'opera nefasta! Invio di macchine a Taranto, tolte dall'arsenale di Napoli; diminuzione di lavoro; non suppliti gli operai ritirati o morti; moltissimi operai rinviati a Taranto col miraggio d'aumenti di paga, e non rimpiazzati a Napoli!

Questa è l'arte direi quasi satanica usata, per far morire d'anemia l'arsenale di Napoli, il padre delle prime grandi navi italiane.

I successori del Morin vi si adagiarono, e continuarono nel sistema, ed ora, Voi, onorevole Bettòlo, avete già data disposizione per un largo licenziamento di operai dell'arsenale di Napoli, sotto il solito pretesto dell'anzianità. E so che vostro coadiutore, in quest'opera, è il funesto Morin! Già, è proprio Morin, che, a quanto mi si assicura, presiede la Commissione, che deve mandare prematuramente in pensione tanti padri di famiglia, che diedero allo Stato il fiore degli anni loro! Pensione per modo di dire, perchè operai, che ora lucrano sino a 5 lire al giorno, saranno messi fuori con 60 o 70 centesimi al giorno, se pure sarà approvata la legge delle pensioni!!

Ecco come vanno a finire gli operai che collaborarono alla costruzione della prima

grande nave che in Europa fu costruita, di quella nave che ci conquistò l'ammirazione di tutte le potenze marittime: il *Dulio*!!

Onorevole signor ministro, il mio ordine del giorno adunque invoca dalla vostra equanimità, che lo stato anemico, artificiale ed illegale in cui giace l'arsenale di Napoli cessi, e confido che la vostra lealtà saprà far rivivere quello che ancora nessuna legge ha votato alla morte: quello che mai, ne sono sicuro, la Camera italiana condannerà!

Confido che Voi riconoscerete i diritti degli operai e della popolazione napoletana, perchè Napoli a sua volta è fedele osservante del patto da essa stipulato col Principe e coi popoli fratelli di tutto il resto d'Italia, il Plebiscito che volontariamente con nodo indissolubile la legava nel 1860 all'Italia una ed a Casa Savoia. (*Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Pala e Garavetti:

« La Camera, convinta della necessità di completare le opere che corrispondano ai fini per i quali sorsero le fortificazioni della Maddalena, invita il Governo a provvedervi con la costruzione nell'estuario di un bacino di carenaggio. »

L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

Pala. Onorevoli colleghi, ho udite le valorose difese di molti rispettabili interessi di varie regioni italiane; io però ho la coscienza, dicendo qualche parola a sostegno del mio ordine del giorno, di non trattare nessun interesse particolare.

Poteva supporre questo quando in altra circostanza io trattai brevemente la stessa tesi, oggi non più dopo le osservazioni sulla necessità delle fortificazioni e delle opere accessorie contenute nella relazione del bilancio, nella quale è riportata in succinto la storia e la genesi delle fortificazioni dell'isola della Maddalena.

Nel 1837 il Governo del Re, penetrato delle condizioni generali di Europa, vide la necessità di provvedere alla difesa della parte centrale d'Italia, allora esposta alla possibilità di invasioni nemiche; perciò chiese alla Camera un fondo di 13 milioni per provvedere sia allo sbarramento degli stretti che dividono gli isolotti dall'estuario della Maddalena, sia per provvedere alla difesa degli stessi stretti con batterie.

La relazione del Ministero della marineria diceva, che essendo la Maddalena un arcipe-

lago costituito da piccole isole, il suo assetto definitivo doveva consistere in moltissimi sbarramenti subacquei, protetti da batterie armate; e che l'estuario doveva essere permanentemente in stato di difesa, perchè al primo scoppiare di una guerra e nelle ventiquattro ore dal principio delle ostilità si potrebbe presentare in quelle acque una flotta nemica, per impadronirsene e di là minacciare tutte le nostre coste tirrene.

La Commissione parlamentare, che prese in esame allora il bilancio, l'accolse ad unanimità, deplorando anzi che l'Italia avesse lasciato passare un quarto di secolo, senza accorgersi del supremo bisogno suo di occupare fortemente l'estuario, dal quale aver sicurezza di poter dominare in caso di guerra le Bocche di Bonifacio: ed il Parlamento a grande maggioranza approvò il progetto.

La somma di 13 milioni fu votata e poi se ne spesero parecchi in armamenti. Questo racconta la Commissione del bilancio, e il relatore aggiunge che altre spese sono necessarie, specialmente per stabilire colà un bacino, di *estrema necessità; ma fu e sarà denaro bene speso.*

In questa relazione vi è la dimostrazione della suprema necessità di queste opere già eseguite ma non completate.

Ma se la relazione adduce alcune delle fortissime ragioni che obbligarono lo Stato ad erigere questo sistema di difesa, altre ragioni non meno importanti sono state passate sotto silenzio, perchè non era necessario che nella relazione del bilancio fossero dette, ma tutti sanno quali siano. Noi, onorevoli colleghi, colle nostre condizioni finanziarie, con la limitata potenzialità della nostra marineria, non saremo mai in grado, data la necessità di una guerra, di opporci ad una grande potenza marittima, con azione immediata ed decisiva; quindi la necessità d'una difesa cauta e temporeggiatrice si impone: e precipuamente quella di opporsi a quelle intraprese nemiche, il cui effetto sull'andamento d'una guerra potrebbe esser più grave, cioè allo sbarco sulle nostre coste.

Ora quale è la parte più accessibile delle nostre coste, quella la cui minaccia potrebbe compromettere anche gli interessi della difesa continentale e peninsulare del Paese? È precisamente quella bagnata dal Tirreno. La necessità ed il buon senso ci impongono di munirci con tutti i mezzi di cui potremo

disporre in quel punto dal quale si possa impedire il maggior danno nostro, vale a dire la possibilità di uno sbarco nella parte centrale del nostro litorale, che tenda a menomare i nostri sforzi di difesa nella valle del Po.

Nessuna posizione può gareggiare con quella della Maddalena nella possibilità di questa difesa. La cosa è evidente: la Maddalena domina lo stretto di Bonifacio; la Maddalena è un punto che prospetta le coste del Tirreno più soggette alla possibilità di uno sbarco.

Nessun altro degli attuali punti fortificati del litorale tirreno può provvedere a questa difesa: non la Spezia, per quanto grandemente fortificata, perchè dessa è già troppo distante dalle zone costiere che devono essere sorvegliate, ed occorrendo difese contro le intraprese nemiche; e perchè, d'altra parte, recenti esperienze di una guerra navale disastrosa ci hanno avvertiti quanto sia pericoloso per la squadra più debole il rinchiudersi in un porto; non Napoli, perchè la stessa attuale discussione ha messo in dubbio che sia possibile difenderla con qualunque spesa e molto meno offrirvi un punto di temporaneo appoggio alle nostre forze; non infine lo stretto di Messina, potentemente fortificato, perchè, se la sua condizione attuale potrebbe equivalere e forse essere superiore, sotto certi rispetti, a quella della Maddalena, è certo che la sua posizione è troppo eccentrica relativamente alle coste del Tirreno, e diversi sono i suoi obiettivi. Quindi nessuna possibilità di rigorosa sorveglianza e di opportuna offesa contro un nemico che intendesse a sbarchi nell'Italia centrale. E d'altra parte, le opere che, per questo scopo, occorrerebbero allo stretto di Messina, sarebbero tali, per importanza, da eccedere di gran lunga quelle che sono richieste oggi per rendere la Maddalena quello che fu nel concetto del Governo e nel concetto della Commissione che esaminò i provvedimenti finanziari per la difesa dello Stato.

Dacchè pertanto non si può mettere in dubbio la necessità e la urgenza di tenere fortemente l'estuario della Maddalena, poco occorre per dimostrare come non si possa fare a meno di accettare l'ordine del giorno da me e dal collega Garavetti presentato.

Che cosa si può dire contro la eventualità della costruzione di un bacino alla Madda-

lena? Certamente nessuno vuol fare della Maddalena un arsenale, perchè questo nessuno ha mai preteso, e non si può fare altro che un bacino; ma la costruzione di questo che dia la possibilità di riparare le avarie di guerra od accidentali delle navi che devono avere colà il centro ed il sostegno della loro azione difensiva ed offensiva, si impone.

La spesa, elemento certo non disprezzabile nelle attuali condizioni del bilancio, sarebbe di quattro o cinque milioni, e questi non sono facili a trovarsi, ma è forza che si trovino, se vorremo servirci utilmente delle forze che avremo disponibili in caso di guerra.

Il problema degli ordinamenti della nostra marineria è tanto ampio e complicato che non basterà a risolverlo nemmeno la mente acuta, la decisione, il buon volere dell'attuale ministro. È un problema che interessa tutto l'andamento interno ed esterno della nostra politica. È dannoso, onorevoli colleghi, farsi la illusione che noi possiamo raggiungere l'ideale di avere un grosso esercito ben organizzato ed una potente marina, perchè non basta avere dodici Corpi d'armata, incompleti, e molte navi sui quadri; bisogna che i primi sieno completi, e questa all'altezza delle esigenze moderne: una contraria illusione può avere sinistre conseguenze. Per molti e molti anni l'Italia non sarà in grado di raggiungere questo ideale; e però è necessario che si difenda con i mezzi che ha; ed uno dei mezzi è appunto quello di completare le opere della Maddalena, farne base delle nostre forze per cercare d'impedire gli sbarchi.

Ma come volele fare? Volete ammettere la possibilità che tutte le nostre forze navali possono essere concentrate rapidamente alla Maddalena, senza avere la possibilità delle riparazioni più urgenti di cui possono aver bisogno le navi armate?

Un urto per disattenzione, un'avaria subita per operazioni da guerra o per qualsiasi altra ragione, possono imporre la necessità di fare entrare queste navi armate in un bacino. Volete voi mandarle a Spezia? Allora ricadiamo negli stessi inconvenienti che ho segnalati prima, mentre alla Maddalena si avrebbe sicurezza di approdo, di riparazione, sicurezza di aver la nave riparata pronta ad agire. Se volete servirvi di una flotta, è necessario che diate a questa flotta tutto quello

che è necessario, non solamente per l'armamento ma anche per le riparazioni. Se la Maddalena deve servire ad uno scopo di guerra, deve essere posta in grado di rispondere a questo scopo. Si dice: e con ciò che cosa si è dimostrato? Si è dimostrato tutto ciò che è la migliore dimostrazione delle conclusioni della Commissione del bilancio, del quale il nostro ordine del giorno è irrecusabile conseguenza. Ma a queste considerazioni di carattere generale, se ne aggiunge una di carattere tecnico.

E qui io credo opportuno di citare l'opinione più autorevole che si possa citare in questa Camera in tale materia, l'opinione dell'illustre ammiraglio Bettolo. Egli ha sempre dichiarato da deputato che la costruzione di un bacino alla Maddalena non è necessaria soltanto per i casi di guerra guerreggiata, ma è una necessità del nostro ordinamento e della condizione dei bacini che attualmente abbiamo disponibili.

Mi spiego con un esempio citatomi dallo stesso onorevole ministro: supponendo che una delle nostre grosse navi, abbia un'avaria in carena, e l'invasione di una certa quantità di acqua ne abbia fatto aumentare l'immersione, certo che non una di esse troverebbe accesso in uno degli attuali bacini che sono situati nei nostri arsenali marittimi; non a Spezia, forse non a Napoli, e ciò per la deficienza di pescagione dei bacini stessi.

Nessuna nave che peschi accidentalmente più di dieci metri può entrare nel bacino di Spezia per mancanza di fondo. Invece la Maddalena, ha tale profondità di acqua che colà facilmente una nave, che pescasse dieci metri o più, potrebbe avere libero accesso. Colà un bacino di carenaggio soddisferebbe meglio che in qualunque sito alle più gravi ed imprevedute esigenze. Dunque difficoltà di ordine tecnico non si possono addurre; e quanto alle difficoltà di ordine finanziario, se il bilancio della marineria non trova nelle sue pur limitate risorse il mezzo di provvedere a spese necessarie, è meglio non avere una flotta.

Onorevole ministro, io a Lei, così competente, non posso dir niente, posso però invocare una giusta e doverosa coerenza fra il deputato ammiraglio ed il ministro, e spero che non l'avrò invocata invano; le esprimo fiducia e le fo l'augurio che lo stesso valore che Ella ha dimostrato come deputato e come

ammiraglio, lo possa dimostrare anche come ministro. E con questo pongo fine al mio dire.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pais-Serra, che è il seguente:

« La Camera, convinta della necessità di completare le opere che corrispondono ai fini pei quali sorsero le fortificazioni della *Mad-dalena*, invita il Governo a completarle con la costruzione dell'estuario di un bacino di carenaggio. »

Domando se sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di svolgerlo.

Pais-Serra. Onorevoli colleghi, mi convinco che questo non è momento favorevole a discussioni calme e non appassionate, e mi limiterò quindi a brevissime osservazioni, e quasi ad uno di quei soliloqui, cui eravamo abituati nelle sedute mattutine, nelle quali si discuteva prima questo bilancio.

Ormai la lunga discussione, e specialmente il discorso eloquente ed esauriente dell'egregio ministro della marina, hanno sbarazzato il terreno da molte accuse, da non poche esagerazioni; e lo stesso onorevole relatore ha dovuto, forse non liberamente, rassegnarsi e dichiararsi convertito; così che con animo lieto si è potuto constatare che tutte quelle ombre che, certo involontariamente, e con spirito di bene, erano state proiettate sulla amministrazione della marina, sono sparite, ed essa è apparsa, com'è, scevra di macchia, sotto ogni punto di vista. Dico questo perchè nella Camera, per non esatte informazioni, si affermò che nell'amministrazione della marina si era caduti in gravi errori, si erano verificate gravi irregolarità ed abusi.

Quanto agli errori si può ammettere che ne sieno stati commessi; ma non è cosa da recare sorpresa, se si considera la trasformazione repentina e continua del nostro naviglio, e il sostituirsi di un sistema ad un altro; il che rendeva forse inevitabili gli errori. Errori da cui non fu esente nessuna marina, nemmeno la inglese; e la Camera ricorderà le discussioni gravi ed appassionate che nel corpo legislativo francese ebbero luogo a proposito degli errori che si lamentavano nell'amministrazione di quella marina.

Ma più che occuparci degli errori del passato, è mestieri affrontare e risolvere la più

grave e importante quistione, della idoneità del nostro naviglio ad adempiere al suo compito difensivo e vindice e tutore dei nostri diritti e dei nostri interessi.

E se alcuni giudicano la nostra marina assolutamente inferiore alla sua missione, altri, e fra questi l'onorevole ministro, hanno sostenuto che dessa è sufficiente per la tutela dei nostri diritti e per far rispettare quando che sia il nostro onore. (*Cenni di diniego dell'onorevole ministro della marina*).

Non ha detto questo? Ad ogni modo, se Ella non lo dice, lo affermo io, con minor competenza e con minor autorità certamente, ma con profondo convincimento. Poichè non solamente ritengo che la nostra marina dovrebbe essere tale da non lasciar sorgere nemmeno il più lontano dubbio che possa in qualunque evenienza garantire la difesa del Paese, tutelare gl'interessi nostri e i diritti e l'onore della Nazione; ma ritengo ancora che veramente (passando sopra a tutte le esagerazioni in un senso o nell'altro) essa sia una delle migliori. Che se anche fosse inferiore alla massima difesa, non per questo sarei meno sicuro che la flotta risponderebbe all'aspettazione del Paese, e saprebbe, in tutte le evenienze, tener alto il decoro, l'onore e la dignità della Patria! Ad ogni modo lasciate che possa dire che essa è « *di sua fama miglior.* »

Non è soltanto il numero delle navi, e la loro materiale potenza che costituisce la forza di un'armata; ma è anche la disciplina che imprime saldezza agli ordinamenti militari, e che non lascia disperdere, ma tutte riunisce e raccoglie le vigorie individuali, raddoppiandone il valore e l'efficacia; sono i grandi ideali di Patria e di libertà che animano e danno vita e forza all'armata!

Quanti esempi non ricorda la storia, di grandi battaglie vinte da piccole flotte contro poderose armate? Trafalgar vi dimostra, per esempio, che non è la forza numerica della flotta il solo ed unico coefficiente di vittoria; e più recentemente, noi pure abbiamo dovuto fare doloroso esperimento di questa verità, che più del numero delle navi valgono la disciplina e l'abilità del comando. Ma perchè un'armata possa rispondere efficacemente alla sua missione, e il sentimento di disciplina sia tenuto alto, e gl'ideali di patria l'agitino e la dirigano, è necessario

che essa si senta appoggiata dalla fiducia e dall'amore della nazione.

Qualunque sia il nostro patrimonio navale, non abbandoniamolo al discredito, e non lasciamo che venga continuamente sottoposto alla tortura di discussioni, che, se rimangono senza effetto, non sono però destinate, credetelo, a tener alto il sentimento morale che è sempre uno dei grandi coefficienti della vittoria. Rialzate il morale dell'armata, fate in modo che essa sappia che trova nel paese appoggio morale, stima e simpatia, ed allora potremo dire, ricordando i versi di Carducci: per vincere

Bastano tre zattere di legno ed il valor nato.

Educhiamo i marinai, come i soldati, non soltanto a sapere eroicamente morire, ma a saper vincere.

Ma la vittoria si prepara, non s'improvvisa.

È il difetto di preparazione alla guerra che l'Italia spesse volte ha dovuto amaramente deplorare. Preparazione dei materiali strumenti della guerra, di ordinamenti, e di educazione militare; preparazione che sola può assicurare alla nazione — nella coscienza del proprio diritto, e nella fiducia della propria forza, quella pace feconda di grandezza e di civiltà, che è il premio dei popoli che sanno tutelare il proprio diritto e la propria dignità.

L'onorevole Pala diceva testè che l'Italia non può allo stesso tempo avere una forte marineria ed un forte esercito; ed infatti, analizzando le condizioni economiche del paese, e, più che queste, le correnti che nell'ora presente agitano una parte della Camera, sarebbe follia il credere che in breve tempo l'Italia potesse avere l'una e l'altro. Io non giudicherò quale sia la forza reale dell'esercito, e quale sia quella della marineria, e quale la prevalenza dell'una sull'altra, perchè non è compito della Camera l'addentrarsi in questioni tecniche, che a nulla concludono, e si risolvono in discussioni accademiche, che qualche volta lasciano strascichi dolorosi nell'esercito e nella marineria; ma indipendentemente dall'esame della forza reale dell'esercito e dell'armata, credo che sarebbe necessario lo stabilire una buona volta quale, in caso di guerra, sia la parte assegnata alla flotta e quale sia quella assegnata all'esercito. Ed a questo intento ritengo che sarebbe, più che utile, necessario il dare nello Stato

maggiore generale una più equa partecipazione all'armata, di guisa che i piani di guerra potessero essere stabiliti pienamente d'accordo.

E soprattutto che questo accordo sia completo per ciò che riguarda la difesa costiera. L'onorevole Pantano ha asserito che l'Italia, con circa 7 mila chilometri di coste, è pressochè indifesa dalla parte del mare, mentre le nostre frontiere terrestri sono difese...

Pantano. Naturalmente.

Pais-Serra. Naturalmente in parte...

...Soltanto è vero mancano di difesa le nostre coste marittime. (*Interruzioni a sinistra*).

Io ho avuto l'onore di essere relatore e del bilancio della guerra e di quello della marineria; e lasciate che vi dica francamente che io penso che non si stia bene nè in terra, nè in mare. Non in terra: perchè la frontiera nord-est è completamente indifesa, e la frontiera nord-ovest non è completamente sbarata in mare, perchè non abbiamo nè una grande flotta, nè sufficiente costiera.

Ma ritornando a questa difesa io reputo ben difficile provvedere alla materiale difesa di tutte le nostre estesissime coste; e d'altra parte non è neppure presumibile che l'Italia possa allestire una flotta così numerosa che valga a difendere singolarmente tutte le belle e floride città che si specchiano nei nostri mari e ciascuna delle quali è pur ragguardevole o per tesori di arte e di monumenti, o per traffici, o per industrie e manifatture fiorenti.

Altro è, e dev'essere, il compito dell'armata; e le città saranno difese dalla celere e oculata vigilanza di una flotta potente per velocità e iniziativa bellica; saranno difese dalle fortezze della nostra frontiera marittima.

Nè credo cosa facile uno sbarco di forze numerose nemiche, e reputo ancora che non sarebbe, in caso, difficile rigettarle e ributtarle in mare; ma in ogni modo, nei punti più difficili dovrebbe pensarsi ad una seria ed efficace difesa costiera, ed io spero che il ministro della marineria d'accordo con quello della guerra, vorrà a questa necessaria difesa provvedere.

Ma ciò che preme soprattutto, ed io richiamo su ciò tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, è il provvedere alla seria efficace difesa delle fortezze della nostra frontiera marittima.

Il discorso dell'onorevole Pala mi dispensa dal dilungarmi su tale argomento. Per esempio, la Maddalena esige che siano completate le sue opere di fortificazione.

L'onorevole Bettòlo non è tra coloro che pongano in dubbio l'importanza di quell'appostamento navale o fortezza di frontiera marittima; ed egli sa di quanta utilità la Maddalena può essere in caso di guerra; ebbene, rivolga là i suoi pensieri, i suoi studi, e, d'accordo col ministro della guerra, provveda acciò la Maddalena in caso di guerra o di blocco, possa essere sicuramente rifornita, e provveda perchè sia dotata di un bacino di carenaggio, tanto insistentemente richiesto, quanto indispensabile.

Così pure richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere alla difesa della Sardegna, la quale in caso di guerra potrebbe rimanere abbandonata a sè stessa, costretta a raccomandare la sua difesa alle sole proprie forze. Ora essa nella parte meridionale è completamente indifesa, mentre in quella settentrionale occorrerebbe almeno fortificare l'altipiano della Gallura, e completare il campo trincerato di Ozieri, che ora non è che un'apparenza, e non una realtà. Potrebbe così almeno diminuire il pericolo del difetto di difesa del mezzogiorno dell'isola, dando modo, all'occorrenza, di concentrare con sicurezza e celerità le forze difensive affinchè corrano al riparo.

Mi duole che il ministro della guerra non sia presente, ma confido che l'onorevole ministro della marina vorrà informarlo di questa mia modesta raccomandazione.

Ma ritornando più direttamente al bilancio della marina, e ai grandiosi disegni e desiderî che molti de' nostri colleghi sostengono e manifestano, mi domando se il bilancio attuale possa sopperire; o meglio mi domando: gli stanziamenti attuali presentano essi tale margine da poterli ritenere sufficienti, non pur ad attuare propositi grandiosi di potenza marittima, ma anche sol per apprestare una flotta tale quale la posizione geografica dell'Italia e i suoi interessi richiederebbero? Dobbiamo confessare di no.

Possiamo rivolgerci al Paese, chiedendo nuovi sacrifici? Vano lo sperarlo: il Paese nella triste ora presente non risponderebbe all'appello.

La efficace difesa non è d'altronde subordinata al nostro arbitrio, e alla nostra vo-

lontà; è una necessità imprescindibile; è condizione di esistenza per la nazione.

E allora quale la soluzione?

A mio avviso quest'unica: fare in modo che il bilancio della marina possa almeno per qualche tempo bastare a sè stesso, e possa trovare in se stesso il modo di provvedere all'incremento graduale, ma continuo, e sollecito dell'armata; e questa armata rinvigorisca col nostro affetto e con le nostre simpatie.

Non tolleriamo, onorevoli colleghi, che si lasci considerare, come da qualche tempo è abitudine, la nostra armata quale una delle voraci piovre che succhiano il sangue dei contribuenti; non falchiamo ogni anno, con la lesina dell'avaro sordido e imprevedente, il non lauto emolumento degli ufficiali che, pur di tutto dimentichi, fuorchè dell'amore della patria, del sentimento del dovere e della disciplina, sono pronti e lieti di affrontare fatiche, pericoli e morte per l'onore della bandiera, e per la difesa della nazione.

Non è da simili meschini ritagli che potranno sperarsi economie, atte ad alimentare gli stanziamenti deficienti per l'allestimento di una flotta sufficiente.

Ben altre sono le fonti da cui si possono attingere serie ed efficaci economie!

Si domanda: ma quali sono queste possibili economie?

Io ebbi l'onore di essere collega ed amico carissimo all'onorevole ministro della marina nella Giunta generale del bilancio, in un periodo in cui dovevamo difendere gli stanziamenti non certamente lauti nemmeno allora; egli ha con quell'occhio sicuro, che gli deriva dalla competenza in materia, conosciuto dove sono i mezzi per dare all'armata maggiori forze, maggiori alimenti. Io, per esempio, ho sempre sentito dire, e l'onorevole Bettòlo non solo l'ha sentito dire, ma l'ha dimostrato, che l'industria privata costa meno dell'industria di Stato. E l'attuale presidente del Consiglio ricorderà che quando anche egli era uno dei più autorevoli membri della Commissione del bilancio, riconosceva che era necessario riformare gli stabilimenti militari, in parte trasformandoli, in parte sopprimendoli; poichè era persuaso che con molta minor spesa la industria privata, che non la industria di Stato, avrebbe dato gli stessi prodotti.

Ecco una delle fonti di vera economia.

Senonchè è questo possibile che in Italia si faccia?

Economie il paese reclama da un pezzo, ed economie da un pezzo se ne promettono, e si tentano: e la Camera, facendosi eco dei clamori che il disagio del paese fa salire a Lei, ne chiede tuttogiorno e a tutti i Ministri, e a tutti i bilanci!

Ma questa stessa Camera così esigente nei suoi reclami di economie in genere, è la prima ad opporsi a quelle che alcuna volta si è tentato di presentarle e proporle, per poco che sieno efficaci e serie!

Che lusso d'Istituti, di magistrature, di amministrazioni superflue si permette il nostro Stato! Noi abbiamo 21 fra Istituti superiori e Università di studi, 5 Corti di cassazione, un numero eccessivo di Corti di appello, di Prefetture, di Sotto-Prefetture, d'Intendenze, e via via discorrendo di tanti altri uffici ed amministrazioni.

Eppure se venisse un ministro, che avesse il coraggio di Curzio, e volesse gettarsi nella voragine in olocausto al Dio dell'economia, proponendo la diminuzione di alcuno soltanto di codesti uffici, magistrature e Istituti diversi, difficilmente vedrebbe approvata la sua proposta, o se approvata potrebbe vederne l'attuazione.

Lo sa il mio illustre amico, onorevole Zanardelli, che volle e ottenne dal Parlamento la soppressione di molte preture, la quale però in massima parte non poté effettuarsi, perchè, lui non più ministro, la soppressione si limitò ad uno scarsissimo numero.

Ma non solo dico che economie, od almeno certe economie, non trovano appoggio ed approvazione nella Camera, ma peggio ancora, sia pure sotto la pressione di veri bisogni del paese od utilità manifeste, cui sembra intollerabile l'indugio a sodisfarli, benchè dovesse essere convinta dell'inopportunità, la Camera stessa ora sotto una forma, or sotto un'altra, non cessa di chiedere nuove spese e nuovi carichi ai diversi bilanci, non escluso questo della marineria che ora discutiamo.

Ora io dico, tornando all'argomento degli arsenali: sta bene, tutti riconoscono che sono troppi; sopprimendone alcuno si otterrebbe il doppio vantaggio di diminuire la spesa diretta e la indiretta per il maggior costo dell'industria di Stato in confronto di quella privata; e la seria, efficace, organica econo-

mia, potrebbe devolversi all'aumento graduale del naviglio, attuando così quanto io diceva poc'anzi, che il bilancio della marineria bastasse a sè stesso, pur aumentando gli stanziamenti per l'incremento della flotta.

Ma è possibile ottenere la soppressione di qualcuno de'nostri arsenali?

Io sono il primo a riconoscere che in certi momenti non sia prudente nè politico sollevare quistioni che possano turbare la calma e la serenità degli animi e provocare attriti e destare competizioni dolorose.

Purtroppo nella vita politica, quale le nostre consuetudini e le istituzioni parlamentari hanno formato, l'uomo tecnico rimane dimezzato e tante volte distrutto dall'uomo politico, e mentre quello con imperativo categorico addita la via retta e diritta per raggiungere lo scopo, questo si destreggia e perde la mèta nei viottoli dell'opportunismo, soffocando il concetto tecnico, sotto il peso di necessità o pretensioni parlamentari e politiche. Cosicchè, pur riconoscendo l'eccessività del numero degli arsenali, chiniamo per ora il capo alla necessità del momento non opportuno a sollevare la quistione. Ma è però certo che non si potrà a lungo tollerare che l'Italia abbia quattro arsenali con circa 18 mila operai, mentre l'Inghilterra citata dal mio amico onorevole Della Rocca ne ha 10...

Della Rocca. Ne ha altri 7 nelle colonie.

Pais-Serra. Allora 17 con 28 mila operai? L'Inghilterra, che ha una flotta oltre quattro volte superiore alla nostra, dovrebbe avere ne'suoi arsenali, in proporzione di quelli che abbiamo noi, non meno di 60 mila operai!

Quindi pur riconoscendo la inopportunità parlamentare di sollevare la questione della diminuzione degli arsenali, non credo inopportuno di rivolgere all'onorevole ministro una viva preghiera che volga cioè i suoi studi, con quella competenza che tutti in lui ammirano, a modificare l'indirizzo e i sistemi di lavoro che per tradizione e per certe speciali abitudini prevalgono negli arsenali, ove anche per la eccessiva finitezza di lavoro, il prodotto è sempre più dispendioso di quello dato dall'industria privata.

Io sono certo che per necessità di cose, modificato l'indirizzo e i sistemi di lavoro negli arsenali di marina, il numero degli operai andrà mano mano diminuendo e resterà quello necessario per i lavori di ripa-

razione, a cui sono e debbono essere destinati gli operai degli arsenali.

Concludo pertanto, raccomandando all'onorevole ministro che possibilmente, con quelle somme che potrà così economizzare, aumenti il capitolo della riproduzione del naviglio; e procuri che non si confonda più lo stanziamento di questo capitolo con quello della manutenzione, la percentuale del quale mi pare sia alquanto più bassa di quello che dovrebbe essere.

E a me piace di terminare queste brevi ed affrettate considerazioni, con un augurio al giovane, intelligente e forte ministro: possa egli dare all'Italia se non quella numerosa e forte flotta, quale pur sarebbe nel desiderio nostro, che aneliamo ad una patria grande di forza espansiva, di civiltà e d'influenza nel mondo, almeno quella più modesta flotta che è indispensabile ad una sicura difesa del paese, ad una tutela vigorosa dei nostri interessi e dei nostri diritti all'estero.

Nè la nostra politica deve esser vigile e pronta nel Mediterraneo soltanto, ove non tanto nella forza materiale, ma nel contrasto degli altrui interessi, la sagacia e l'avvedutezza prudente potranno conservare ed aumentare la nostra influenza; ma un altro mare, onorevole ministro, bagna le nostre coste, ove vivono popoli a noi per tradizioni di storia, di arte, di commerci indissolubilmente legati; ove vivono popoli che son figli della stessa madre il cui cuore palpita del nostro stesso affetto, e la cui anima è illuminata dallo stesso ideale.

A questo mare, onorevole ministro, volga le sue cure, e voglia che a quei popoli l'orifiamma delle nostre navi porga qualche volta il saluto fraterno: augurio, promessa, speranza dell'avvenire. (*Bene! Bravo!*)

Auguro alla nostra valorosa marina che, circondata e presidiata dall'affettuosa simpatia del popolo italiano, possa sempre inalberare su tutti i mari la nostra bandiera, non emblema di forza materiale soltanto, ma simbolo di pace, di progresso, di civiltà e di fratellanza fra tutti i popoli. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Lazzaro di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lazzaro. La Giunta per il regolamento,

riunitasi oggi d'urgenza, ha preso in considerazione le due proposte trasmesse ieri dalla Camera. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta dell'onorevole Franchetti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Franchetti. Chiedo che la relazione, presentata ora dall'onorevole Lazzaro, sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sullo stato di previsione del Ministero della marineria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Bettòlo, ministro della marineria. Poche parole per esaminare gli ordini del giorno, che furono presentati. Attesa l'ora abbastanza tarda, la Camera comprenderà come io debba essere molto conciso.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Afan de Rivera, Bovio e De Martino affermano la necessità di una legge per la soppressione o la trasformazione dell'arsenale di Napoli.

Afan de Rivera. No, degli arsenali in genere!

Bettòlo, ministro della marineria. Ha ragione; degli arsenali di Stato.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Farina Emilio, Arlotta, De Nobili, Magliani ed Aliberti vogliono in generale che il lavoro sia equamente ripartito tra gli arsenali di Stato e l'industria privata, avendosi cura di ordinare il lavoro nei primi in modo che si produca più economicamente. Accennando poi più particolarmente all'arsenale di Napoli e al cantiere di Casellammare, gli onorevoli Della Rocca e Placido affermano la necessità di accrescere l'efficienza di quegli stabilimenti.

L'ordine del giorno, dell'onorevole Fulci e di altri deputati, invita il Governo a tener conto dei punti, che furono già efficacemente fortificati. L'onorevole Pala chiede che si completino le risorse militari della Maddalena con un bacino di carenaggio. A

questi due ordini del giorno, per sgombrare il terreno, risponderò subito poche parole.

Per quanto riguarda Messina posso assicurare l'onorevole Fulci che io, come i miei predecessori, ne avrò sempre a cuore lo sviluppo, conoscendone la grande importanza militare. poichè Messina, la Maddalena e la Spezia si può dire che racchiudano il teatro di operazione della nostra armata. Anche recentemente, furono preparati i progetti per dare a Messina i caratteri di una vera base di rifornimento delle nostre flotte.

Bettolo, ministro della marina. Per quanto poi riguarda la Maddalena, l'onorevole Pala mi ha prevenuto adducendo a sostegno della sua tesi argomenti che Egli dichiara avere udito da me stesso, e cioè la grandissima importanza militare di quella piazza marittima. Egli ha poi specialmente accennato alla utilità di un bacino di carenaggio alla Maddalena. Io gli dirò che, più che di una utilità, si tratta di una vera necessità d'ordine militare. Tutti i nostri bacini sono in condizioni tali che le nostre navi maggiori non potrebbero ripararvisi per sanare avarie capaci di aumentarne l'immersione sino ad oltre 10 metri, quali sarebbero le avarie, che aprissero vie d'acqua nei compartimenti interni della nave. Così a Spezia non sarebbe possibile, come a Napoli è come a Taranto, costruire un bacino, che avesse l'opportuno tirante d'acqua; lo si potrebbe fare solamente alla Maddalena e a Messina. Ma bisogna convenire che, tra le due piazze marittime, quella, che presenta una posizione più fortunata rispetto a questa esigenza è la Maddalena, la quale, si può dire, è posta al centro di figura del teatro delle nostre operazioni. A questo riguardo, per rassicurare l'onorevole Pala, posso dirgli che già è ultimato un progetto non solo per il bacino di carenaggio della Maddalena, ma anche per costituire un posto di rifornimento colà. Questo progetto importerebbe una spesa di 8 milioni; ed io deploro di non aver la somma disponibile per poter metter mano subito a queste opere.

L'onorevole D'Ayala-Valva invita il Governo a sistemare definitivamente l'arsenale di Taranto. Ora in questa sistemazione entrano in campo due responsabilità e due competenze, quella del ministro della guerra e quella del ministro della marina.

Per quanto riguarda quest'ultimo, posso

affermare che nessun argomento, sia esso addotto dal ministro della marina, sia esso affacciato dall'onorevole D'Ayala-Valva, può essere tanto efficace per sostenere la necessità di condurre a termine l'arsenale di Taranto, quanto le condizioni stesse di quella piazza marittima.

Si può dire francamente che non abbiamo in Italia un punto più adatto al sorgere di un grandioso arsenale marittimo; Taranto si presenta mirabilmente per tutte le sue condizioni di difendibilità e si raccomanda nel modo più urgente alle cure del Governo; ed io certamente non tralascierò di occuparmene per quanto sia possibile, e cioè per quanto le condizioni del bilancio me lo consentano.

L'onorevole Niccolini invita il Governo a dare all'Amministrazione della marina un migliore assetto militare senza aumento di spesa; mentre l'onorevole Valle Angelo chiede che sia assegnata al bilancio della marina una somma non inferiore a 150 milioni, ritenendo che questa somma sia necessaria per avere una armata sufficiente alla difesa nazionale.

Confesso che, pure accogliendo con la maggiore considerazione l'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini, il quale raccomanda di spendere meglio quello, che il paese assegna alla sua marina, sentirei una preferenza per quello dell'onorevole Valle, se la votazione del suo ordine del giorno fosse subito seguita dai 150 milioni (*Si vide*); ma purtroppo so che, quando anche accettassi il suo ordine del giorno, i 150 milioni non verrebbero: lo prego quindi di rimettere i suoi voti a quando saremo in circostanze più favorevoli.

Molto largo è l'ordine del giorno Pantano, il quale abbraccia un intero programma, anzi un programma che sconfinava perfino dalla competenza del ministro della marina. Sento anzitutto il dovere di ringraziarlo per le benevole parole, che ha rivolto all'attuale ministro. Ma, non volendo ingolfarmi, anche per l'ora tarda, in tutti gli argomenti che egli ha così maestrevolmente toccato, mi permetto solo di arrestarmi sopra due domande, che categoricamente ha rivolto al ministro della marina. Egli credeva che io non avessi pronti i documenti per rispondergli, ma, avendoli fortunatamente a disposizione, gli risponderò subito.

Egli chiede se sia vero che sia stato vie-

tato l'uso della divisa ai commissari sui piroscafi esteri.

Un vero divieto non vi è stato; ma lo stesso nostro Governo ha creduto di non permettere tale uso fin dal tempo in cui questa questione venne in campo, cioè dal tempo dell'onorevole Brin.

Fuori del mare territoriale, come Ella sa, onorevole Pantano, le navi estere sono territorio estero. Quindi la questione è per questa stessa ragione molto delicata.

Pantano. Domando di parlare.

Bettolo, ministro della marina. Ma un'altra domanda mi ha rivolto l'onorevole Pantano; egli desidera conoscere se si verifica con sufficiente garanzia la velocità minima, che devono avere le navi addette al trasporto degli emigranti. Ora Ella, onorevole Pantano, sa che il regolamento, il quale disciplina questo tema, andrà in vigore nel dicembre prossimo. Già fin d'ora si son date le disposizioni necessarie affinché si possa per quell'epoca procedere alla più rigorosa verifica della velocità minima; mentre per il materiale nuovo si fanno già presentemente le prove, e non è ammesso materiale nuovo per l'esercizio delle linee degli emigranti quando, oltre agli altri requisiti prescritti, non presenti anche quello della velocità.

Macola. Su qual limite è stabilita la velocità minima?

Bettolo, ministro della marina. Dieci nodi.

Macola. È poco.

Bettolo, ministro della marina. Le risposte, che oggi non ho dato direttamente ai diversi ordini del giorno, credo di averle implicitamente date nel discorso da me pronunziato durante la discussione generale.

Circa l'accettare più l'uno che l'altro ordine del giorno, debbo naturalmente dare la preferenza a quello dell'onorevole mio amico Pais, il quale confida nell'opera del ministro, con la speranza di poter degnamente rispondere alla sua fiducia.

Per quanto concerne gli ordini del giorno, che si riferiscono agli arsenali di Stato, non avrei difficoltà di accettare quello dell'onorevole Afan de Rivera ed altri deputati. Solamente mi parrebbe superfluo accettare un ordine del giorno, che affermi la necessità di una legge per sopprimere o riformare un arsenale di Stato, avendo io pure riconosciuta tale necessità. Quindi vorrei che l'ono-

revole Afan de Rivera e gli altri proponenti si riferissero nel loro ordine del giorno alle dichiarazioni che ho fatte a questo riguardo.

Voci. Sta bene, sta bene.

Bettolo, ministro della marina. Circa gli ordini del giorno degli altri proponenti, rivolgo loro preghiera di ritirarli in seguito alle mie dichiarazioni. Rimangono però gli ordini del giorno della Giunta del bilancio. A questo riguardo dichiaro che accetto gli ordini del giorno che portano i numeri 2, 3, 4, mentre, per le ragioni già dette, prego di ritirare l'ordine del giorno, che si riferisce in modo tassativo alla trasformazione dell'arsenale di Napoli, cioè l'ordine del giorno che porta il numero 1. Per quanto concerne la questione specifica dei rapporti degli arsenali di Stato con l'industria privata, credo opportuno di fare la seguente dichiarazione alla Camera.

Credo anzitutto necessario un riordinamento degli arsenali, in modo da renderli più produttivi. Penso che la ripartizione dei lavori tra gli arsenali di Stato e l'industria privata debba essere fatta con criteri economici, ed informata all'indole, che bisogna assegnare all'arsenale militare, ed alla necessità di utilizzarne quanto è possibile la mano d'opera e l'impianto. Credo infine che nessuna soppressione o trasformazione di arsenale possa esser fatta senza una legge dello Stato. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Pantano. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Lo indichi, onorevole Pantano.

Pantano. L'onorevole ministro mi accusa di una inesattezza. Egli ha detto che gli risultava che il fatto era avvenuto, ma non per richiesta dei capitani di bastimenti esteri, che trasportano emigranti, sibbene per iniziativa del Governo, trattandosi di territorio estero.

Ringrazio l'onorevole ministro di aver trovato una formula, che almeno salva la dignità della nazione italiana; e non insisto nel dire che a me risulta tutto il contrario, augurandomi che sia vero quanto ha detto l'onorevole ministro. Ma prendo questa occasione per dichiarare che non condivido il suo pensiero, che, cioè, una nave, sia pure di bandiera estera, che trasporta emigranti italiani a migliaia, che ha dal Governo italiano

la facoltà speciale di far traffico coi nostri connazionali, non possa esser sottoposta alla condizione *sine qua non* di avere un ufficiale italiano a bordo.

Mi auguro che in una non lontana riforma questo, che è un provvedimento indispensabile, venga adottato in modo che risponda agli interessi del paese. Non ho altro da dire

Afan de Rivera. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ringrazio l'onorevole ministro della mariniera, il quale ha dichiarato che avrebbe accettato l'ordine del giorno presentato da me insieme con altri colleghi; ordine del giorno, che, se riguarda una parte speciale, contiene però una questione d'indole generale, perfettamente conforme alla nostra legge di contabilità.

Quest'ordine del giorno fu presentato prima delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ed è perfettamente giusto che oggi il ministro intenda che esso sia modificato. Perciò lo modifico nel modo seguente :

« La Camera, convinta che gli arsenali ed i cantieri dello Stato attualmente esistenti non possono essere soppressi o trasformati, sia in tutto che in parte, se non per legge speciale, e preso atto delle dichiarazioni fatte dal ministro passa all'ordine del giorno ».

Bettòlo, ministro della mariniera. Benissimo!

Afan de Rivera. Credo così di avere soddisfatto il giusto desiderio del ministro, ed intendo, almeno per conto mio personale, che questa aggiunta significhi completa fiducia nel senno e nell'opera dell'onorevole Bettòlo. *(Bravo !)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Randaccio, relatore. Credo di corrispondere alla necessità dell'ora presente e di interpretare il desiderio della Camera rinunziando a parlare *(Bravo !)*, e limitandomi a dichiarare, in nome della Giunta del bilancio, la quale aveva esaminato la questione degli arsenali unicamente sotto l'aspetto amministrativo e tecnico, mentre la questione venuta dinanzi alla Camera ha assunto un carattere essenzialmente politico, che noi, non credendoci più competenti nella questione, ritiriamo il primo dei nostri ordini del giorno, mante-

nendo gli altri tre accettati dall'onorevole ministro.

Presidente. Chiedo ora agli onorevoli proponenti se mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

Onorevole D'Ayala-Valva?

D'Ayala-Valva. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi auguro che i fatti corrispondano alle parole. Egli ha parlato, secondo il suo solito, molto bene; egli ha una grande qualità, che molti non hanno, quella di far pendere dal suo labbro anche coloro, che non credono in lui. Io non sono fra questi, perchè ho fiducia in lui; ma mi auguro che egli mantenga le sue promesse, altrimenti anche i credenti non lo seguiranno più. Detto ciò, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Valle Angelo, mantiene o ritira il suo?

Valle Angelo. Avendo la profonda convinzione che col bilancio presente, e con tutte le economie, che in esso si possono introdurre, non si possa avere un'armata sufficiente a difendere le nostre coste, mantengo il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Farina Emilio?

Farina Emilio. Avrei sperato dall'onorevole ministro una dichiarazione più chiara ed esplicita. Vi sono oggi in Italia lavori fatti dall'industria privata, e lavori fatti nei cantieri di Stato. Non io solo, ma altri della Camera ha messo in luce, come il lavoro dato ai cantieri di Stato sia inferiore alla loro potenzialità, e come troppo spesso si affidino all'industria privata lavori, che più utilmente e con maggiore economia potrebbero esser fatti, date le spese che oggi ci sono, dai cantieri di Stato. Mi attendevo che su una questione così importante l'onorevole ministro avesse avuto una parola, la quale mi tranquillasse completamente, e mi affidasse che, prima di concedere lavori ai cantieri privati, si esaurisse tutta la potenzialità dei cantieri dello Stato. Non avendo l'onorevole ministro fatto dichiarazioni, che valessero ad assicurarmi su questo punto, io, pur ritirando il mio ordine del giorno, che non ha più motivo di essere dopo che ne fu mantenuto altro, che ha uno scopo, se non precisamente uguale, almeno analogo, e che è stato accettato dal Ministero, pure mi dichiaro non soddisfatto delle risposte avute.

Bettòlo, ministro della mariniera. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bettolo, ministro della mariniera. Debbo meglio spiegare il mio concetto, il quale, per amore di brevità, può essere riuscito poco chiaro.

L'onorevole Emilio Farina, se bene ho compreso, dice che io non ho ben definito i lavori, che sarebbe opportuno affidare all'industria privata, e quelli, che sarebbe opportuno di compiere negli arsenali di Stato.

Farina Emilio. Ho domandato che si dia prima il lavoro agli arsenali secondo la loro potenzialità.

Bettolo, ministro della mariniera. Se volessi utilizzare tutta la mano d'opera degli arsenali dovrei spendere tutto ciò che è assegnato in bilancio ai capitoli relativi alla produzione navale. E potrei anche non avere alcuna difficoltà per fare questa dichiarazione all'onorevole Farina, quantunque abbia fermo convincimento che la produzione degli arsenali è molto più costosa di quella, che si ottiene dall'industria privata; ma faccio osservare all'onorevole Farina, come dissi ieri, che per una nuova nave, il valore, che è possibile spendere in arsenale per mano d'opera e materiale rappresenta appena un terzo del costo totale della nave stessa, e che non è possibile fare di più, a meno che non si vogliono stabilire negli arsenali gli impianti per produrre apparati motori, cannoni, corazzate, ecc.

Ma se, invece, si intenda che si debba affidare agli arsenali tutto ciò, che gli impianti loro concedono di poter fare, non posso certamente pensare che ciò non sia, entro certi limiti, conveniente, perchè permette di meglio utilizzare l'esuberante mano d'opera, di cui gli arsenali stessi dispongono.

Presidente. Onorevole Arlotta, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Arlotta. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro mi sembrano rispondere completamente ai concetti, che ho svolto in occasione del mio ordine del giorno. Egli ci ha detto che era suo intendimento di ordinare il lavoro in tutti gli arsenali di Stato ora esistenti, in modo da corrispondere alla massima potenzialità. Certamente a nessuno è venuto in mente di chiedere nuovi impianti nei cantieri od arsenali esistenti, ma si è chiesto che essi rispondano alla loro

finalità, e che non siano inutili e quindi dannosi allo Stato.

Interpretando dunque le dichiarazioni del ministro in questo senso, non esito a ritirare il mio ordine del giorno, prendendo atto di quelle dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Bovio non è presente; quindi s'intende che ritira il suo ordine del giorno.

L'onorevole De Martino, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

De Martino. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali si riassumono in questo, che nessun arsenale dello Stato sarà trasformato se non per legge speciale, che il lavoro sarà ripartito tra i vari arsenali del Regno in modo equo e giusto, non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, votando a favore di quello del mio amico onorevole Afan de Rivera.

Desidero però, per debito di lealtà, ringraziare l'onorevole ministro per le dichiarazioni, che ha fatte, ed esprimergli la mia fiducia per l'avvenire a tutela di questo grande interesse di una nuova città marittima.

Presidente. Onorevole Della Rocca, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Della Rocca. L'ordine del giorno proposto da me conteneva il concetto di rendere più efficienti gli arsenali e i cantieri di Stato, e in specie quello di Napoli, col dotarli di quei macchinari, di cui difettano; su questo punto l'onorevole ministro della mariniera non mi ha dato quelle risposte che speravo; epperò non posso dirmi soddisfatto. In migliore occasione presenterò la stessa proposta, perchè oramai non è dato provocare su di essa una ulteriore discussione della Camera.

L'altro concetto, a cui s'ispirava il mio ordine del giorno era quello di preferire il lavoro degli arsenali di Stato al lavoro degli arsenali e dei cantieri privati. In questo la risposta del ministro non è stata di mia piena soddisfazione: debbo dirlo con quella lealtà che è necessaria; ma ormai non è il caso di continuare questa disputazione, che rimetteremo a miglior tempo.

Infine la mia proposta era ispirata all'equo concetto della ripartizione dei lavori tra i diversi arsenali di Stato, dell'equa distribuzione dei lavori e dell'uguaglianza di trattamento fra i diversi arsenali dello Stato.

Su ciò l'onorevole ministro ha risposto soddisfacentemente, perchè ha detto di volere adottare analoghi provvedimenti; ed io confido che quello, che ha detto, manterrà. In ogni modo non posso che ritirare il mio ordine del giorno.

E qui ho finito per conto mio. Il mio collega Placido, che ha dovuto assentarsi, mi incarica di fare la stessa dichiarazione e di ritirare, per conto suo, il suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole De Nobili, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

De Nobili. Io mi trovo nella condizione di non sapere se devo dichiararmi soddisfatto o no. (*Si ride*).

L'onorevole ministro ha detto che egli intende di riordinare gli arsenali in modo da renderli maggiormente produttivi, e sta bene. Ha soggiunto poi che intende di affidare all'industria privata unicamente quanto non può essere prodotto negli arsenali dello Stato, per il loro impianto. Sia pure. Se con questo egli intende unicamente di dire che affiderà all'industria privata la costruzione delle macchine, la fabbricazione dei cannoni, insomma tutto ciò, che non può essere prodotto negli arsenali, sono completamente soddisfatto; ma a proposito degli scafi delle navi, che negli arsenali possono essere e sono continuamente fatti, avrei voluto una risposta più esplicita dall'onorevole ministro. Noi abbiamo sempre sostenuto e abbiamo udito ripetere che abbiamo troppi arsenali: ora per farli lavorare è necessario non sottrarre ad essi la costruzione degli scafi che è consentita dagli impianti degli arsenali stessi. Quindi tutto ciò che occorre alla marineria e che può essere prodotto negli arsenali, negli arsenali deve farsi.

Se in questo senso sono le parole dell'onorevole ministro me ne dichiaro soddisfatto, e ritiro, ad ogni modo, il mio ordine del giorno.

Bettolo, ministro della marineria. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Bettolo, ministro della marineria. Mi dispiace se l'onorevole De Nobili non può dichiararsi pienamente soddisfatto della mia risposta; ma egli comprenderà che nessun ministro della marineria potrebbe prendere l'impegno di non dare a fare più uno scafo all'industria privata; poichè la necessità di far costruire

navi fuori degli arsenali dello Stato può essere imposta anche da esigenze finanziarie.

De Nobili. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole De Nobili, ha già parlato.

De Nobili. Mi riserbo di parlare alla discussione dei capitoli.

Presidente. Sia bene.

Onorevole Niccolini, ritira il suo ordine del giorno?

Niccolini. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Magliani?

Magliani. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Pais?

Pais. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Fulci Nicolò?

Fulci Nicolò. Se dovessi tener conto delle moltissime promesse, che il ministro della marineria ha fatte a molti di noi, dovrei venire nella conclusione che poichè queste promesse sono molte, non possono sodisfarmi, perchè sarebbe impossibile mantenerle.

Bettolo, ministro della marineria. Io non ne ho fatte promesse! Ho esposto i miei intendimenti.

Fulci Nicolò. Ed allora, trattandosi di intendimenti, dovrei dubitarne, perchè gl'intendimenti sono merce molto vaga. Ma non voglio essere scettico; ho fede nell'ingegno e nel patriottismo dell'onorevole ministro, e son certo che egli prenderà a cuore l'argomento che abbiamo discusso. Con questo convincimento e con questa sicurezza mi dichiaro soddisfatto e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Aliberti, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Aliberti. Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Afan de Rivera, al quale ho apposta anche la mia modesta firma. Quanto al mio ordine del giorno, poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che è suo intendimento di rendere produttivi gli arsenali, e poichè gli arsenali non possono essere produttivi senza lavoro e senza il macchinario occorrente, il che è appunto quello che io chiedevo col mio ordine del giorno, non ho più ragione di mantenerlo, e quindi lo ritiro.

Presidente. Onorevole Pala?

Pala. Il mio ordine del giorno non poteva trovare un difensore più autorevole ed eloquente di quello, che è stato oggi l'onorevole ministro della marineria. Per questa ragione avrei trovato logico che avesse accet-

tato il mio ordine del giorno. Ad ogni modo prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pantano?

Pantano. Mantengo il mio ordine del giorno, non perchè abbia la speranza che la Camera voglia accoglierlo, per quanto le idee in esso espresse potrebbero essere approvate anche dalla maggioranza, ma perchè rimanga come manifestazione e come documento del nostro pensiero in questo dibattito.

Presidente. Verremo dunque alla votazione sugli ordini del giorno accettati dal ministro, e su quelli, che, pur non essendo stati accettati, sono mantenuti dai proponenti.

Come la Camera ha udito, l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio ha dichiarato di ritirare il primo dei suoi ordini del giorno e di mantenere gli altri, che l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare.

Dunque pongo a partito gli ordini del giorno della Giunta generale del bilancio. Ne do lettura.

« La Camera invita il Governo a presentare entro l'anno corrente proposte per regolare legislativamente l'ordinamento e le attribuzioni dei Consigli superiori di marina e dell'ufficio di preparazione alla guerra delle forze marittime. »

(È approvato).

« La Camera invita il Governo a studiare una riforma amministrativa della marina, che permetta una riduzione del personale addetto al lavoro di penna ed a sospendere ogni aumento nel personale del Corpo di commissariato. »

(È approvato).

« La Camera invita il Governo ad allegare, principiando con l'assestamento del bilancio 1899-900, al capitolo « Riproduzione del naviglio » nei bilanci della marina, l'elenco delle navi in costruzione, in allestimento, o di cui sia deliberata la costruzione, con la determinazione dell'epoca entro la quale ciascuna dovrà essere completamente allestita, e di tutte le somme da stanziarsi annualmente in bilancio per ciascuna. »

« Nel capitolo medesimo ciascuna delle navi suddette sarà nominata in sede di preventivo con la rata di spesa spettante all'esercizio, ed in consuntivo con la somma effettivamente spesa per ciascuna. »

(È approvato).

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Angelo Valle, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che ad avere una armata sufficiente alla difesa nazionale, sia necessaria una spesa non inferiore ai 150 milioni, invita il ministro della marina ad uniformare quella Amministrazione a questo concetto. »

Quest'ordine del giorno non è accettato dal ministro. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Afan de Rivera, che egli ha così modificato:

« La Camera, convinta che gli arsenali ed i cantieri dello Stato, attualmente esistenti, non possono essere soppressi o trasformati, sia in tutto che in parte, se non per legge speciale, preso atto delle dichiarazioni fatte dal ministro in proposito, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è stato accettato dall'onorevole ministro della marina. Lo pongo a partito.

(È approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pais, accettato dal ministro della marina, che è il seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confida che ispirandosi ai grandi interessi della marina procurerà con sagge economie un maggiore aumento dell'armata, e passa all'ordine del giorno. »

(È approvato).

Finalmente viene l'ordine del giorno non accettato dal Governo, proposto dagli onorevoli Pantano, Barzilai, Gattorno, Colajanni, Garavetti, Pala, Taroni, Vendemini, Soggi, Valeri, Bovio, Mirabelli, Pansini, Bosdari.

Ne do lettura:

« La Camera, ritenuto che il progresso economico e la difesa della Nazione sono intimamente collegati con lo sviluppo armonico del suo naviglio mercantile e della sua flotta militare;

convinta che a conseguire tale sviluppo, senza sciupare forze preziose, nè gravare soverchiamente sul bilancio dello Stato, bi-

sogna ricorrere a riforme organiche sostanziali in tutto il nostro ordinamento militare di terra e di mare e nei servizi affini;

invita il Governo:

1° a iniziare, con forti economie sul bilancio della guerra, il graduale avviamento del paese verso la nazione armata, e a provvedere alla flotta da guerra, indispensabile alla difesa nazionale e al suo prestigio sui mari, in una misura compatibile con le condizioni economiche del paese, e con riforme radicali nell'amministrazione della marineria, informate a sani concetti economici e a fecondi criteri tecnici;

2° a proporre gli opportuni provvedimenti affinché la marineria mercantile italiana cerchi la propria forza di espansione, non già nei privilegi e nei monopoli, che le danno una vitalità fittizia e sfruttano il paese, ma sulla via dei traffici e nella potenzialità delle nostre colonie libere, solo modo di preparare all'Italia nuove fonti di ricchezza e un naviglio ausiliario necessario alla sua difesa. »

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Così è esaurita la votazione degli ordini del giorno.

La discussione dei capitoli è rimessa alla seduta antimeridiana di domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere verso il direttore attuale della Casa di pena di S. Stefano.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se abbia conoscenza dei gravi inconvenienti verificatisi per l'applicazione dei regolamenti sull'abi-

geato, e sulle Compagnie barracellari in Sardegna; se e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

« Pala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approva la condotta del signor Angelelli, direttore del Bagno penale di Santo Stefano, verso il condannato Pietro Acciarito.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se approva che i processi penali vengano istruiti coi mezzi adottati nel processo Acciarito.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere le ragioni per cui la giustizia proceda così lentamente a Rieti, dove un processo per assassinio contro tal Sigismondo Leucci è da 19 mesi allo stato di istruttoria.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere a che punto sia la istruttoria del processo contro gli assassini del povero ingegnere Bianchi ucciso nel treno sulla linea ferroviaria Terni-Aquila.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere da lui se approvi i metodi inquirenti del direttore del Bagno penale di Santo Stefano e se creda che possano, nella patria di Cesare Beccaria, tornare in vita usi e metodi sconfessati e reiети dalla scienza e dalla civiltà.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se approva che i processi penali vengano istruiti coi mezzi adottati nel processo Acciarito.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se intenda abolire il dazio sul grano e disciplinare le industrie della ma-

cinazione e della panificazione nell'intento di assicurare agli umili un pane a buon mercato; specie in presenza delle leggi reazionarie intese a diminuire negli umili i mezzi legali per ottenere questo scopo da sè.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda affrettare, per quanto dipende da lui, le pratiche necessarie per la costruzione del ponte sul Tevere presso Montorso.

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra intorno al preannunziato licenziamento di 112 operai e di 294 operaie addetti al laboratorio pirotecnico di Bologna.

« Pini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia sul contegno di pubblici funzionari nell'istruttoria del processo di complicità del condannato Acciarito.

« Pavia. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla contumacia che si sconta presso Nisida.

« Della Rocca, Ungaro, Casale, Aliberti, Magliani, Placido, Arlotta, Girardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e come intenda provvedere per arrestare la fillossera che minaccia le campagne nel circondario di Paola, e per sapere se intenda istituire in quella regione un ampio vivaio di viti americane.

« De Novellis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia per sapere se non credano necessario, dopo le scandalose rivelazioni avutesi alla Corte d'assise di Roma sul processo contro i complici dell'Acciarito, di riprovare l'opera di quei funzionari dell'ordine amministrativo e giudiziario che concorsero alla deplorabile inquisizione.

« Amore. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per chiamar la sua assidua attenzione alla estensione, ognora progressiva, di scuole straniere nella capitale del Regno, con ingiuria alle leggi dello Stato, e con gravissima jattura dei legittimi interessi degli insegnanti italiani.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se siano a sua notizia i molteplici attentati commessi contro il negoziante italiano Ernesto Bertolini e la sua famiglia da funzionari della polizia di S. José di Costarica e quali provvedimenti abbia preso per la protezione di quel nostro connazionale.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sul bisogno di dichiarar monumento nazionale la torre di Paternò, e di provvedere d'urgenza a delle riparazioni in alcune sue parti, per impedirne la rovina.

« Majorana Giuseppe. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda necessario di coordinare le vigenti disposizioni relative alla vendita dell'acido fenico di guisa, che non sieno possibili errori di interpretazione e di applicazione della legge sanitaria.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio per sapere se creda, nell'imminenza delle trebbiature, di adottare qualche provvedimento a favore dei conduttori di locomobili a vapore che restano nell'impossibilità di procurarsi lavoro, per non avere fino ad ora eseguito il cambio dell'attestato di abilitazione prescritto dal nuovo regolamento.

« Beduschi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui fatti venuti alla luce nel processo Acciarito.

« Soggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui metodi usati dall'Amministrazione carceraria e dalla polizia giudiziaria per apprestare gli elementi ad un processo contro presunti complici di un regicida, e sulla condotta della magistratura nel portare ad un giudizio accuse indotte da fonti tanto infide e riprovevoli.

« Venturi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dirò domani se e quando risponderò a queste due interpellanze.

Presidente. Faccio notare all'onorevole presidente del Consiglio, che deve ancora dichiarare se accetta le interpellanze annunciate nei giorni scorsi.

Pelloux, presidente del Consiglio. Le accetto.

Sull'ordine del giorno.

Santini. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute antimeridiane il disegno di legge sulla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi, il quale è della massima urgenza.

Pelloux, presidente del Consiglio. Vi sono ventidue disegni di legge urgenti, che debbono essere discussi nelle sedute speciali; e fra questi è anche quello, al quale accenna l'onorevole Santini.

Stia quindi certo che esso sarà posto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute mattutine.

La seduta termina alle ore 20.5.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge.

1. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99 (164, 164 bis).

2. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99 (165, 165 bis).

3. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (183).

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1898-99 (201).

5. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1899-1900 (87, 87 bis).

Discussione dei disegni di legge:

6. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

7. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 (79).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1899-1900 (82).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione intorno ad una proposta di aggiunta all'articolo 89 bis del Regolamento della Camera (Documento n. VII-B). — Discussione di una proposta del deputato Franchetti, per disposizioni speciali per la discussione del disegno di legge « Convalidazione del Regio Decreto per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. » (Doc. VII quater-A).

3. Discussione in seconda lettura del disegno di legge: Obblighi dei militari in cou-

gedo appartenenti al personale ferroviario postale e telegrafico (144) (*Urgenza*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

4. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

5. Sulla autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).

Discussione dei disegni di legge:

6. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

7. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

8. Riforma del procedimento sommario (15) (207 della 1^a Sessione).

9. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1^a Sessione).

10. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1^a Sessione).

11. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

12. Provvedimenti circa la rappresentanza dei collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1^a Sessione).

13. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1^a Sessione).

14. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1^a Sessione).

15. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

16. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1^a Sessione).

17. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali, (93) (n. 131 della 1^a Sessione).

18. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio, per alligarsi

al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

19. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

20. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

21. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

22. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

23. Modificazione all'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

24. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e dalla frana del Comune di Campomaggiore (162).

25. Ricostituzione del Consolato a Buenos Ayres (35).

26. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati. (150)

27. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1^a Sezione).

28. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia (159) (*Approvato dal Senato*).

29. Decime ed altre prestazioni fondiari (178).

30. Maggiore spesa di lire 1,300,000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale internazionale di Parigi nel 1900 (140).

31. Modificazioni all'ordinamento dell'Esercito (51 *bis*).

32. Sull'emigrazione (41) (244 della 1^a Sessione).

33. Proroga delle elezioni della Camera di commercio ed arti di Roma (139).

34. Riconoscimento dell'impresa dell'Agro Romano come campagna nazionale (157).

35. Aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (170) (*Urgenza*).

36. Proroga della legge 8 luglio 1888 che

autorizza la Cassa Depositi e Prestiti a concedere ai Comuni mutui per la costruzione, ampliamento e restauro degli edifici scolastici (141).

37. Onorari professionali ai procuratori (52).

38. Modificazioni alle leggi sul reclutamento dell'esercito e sulla leva marittima (112, 112 *bis* e 112 *quater*).

39. Disposizioni per la leva sui nati nel 1879 (166) (*Urgenza*).

40. Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini (190).

41. Sessioni straordinarie di esame per i maestri elementari che alla promulgazione della legge 12 luglio 1896 non erano forniti della patente di grado superiore (21).

42. Modificazioni alle leggi per l'applicazione della imposta sui redditi di ricchezza mobile (45).

43. Disposizioni speciali per la leva di mare nel venturo anno 1900 sui nati nel 1879 (197).

44. Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (181).

45. Sugli stipendi dei professori degli Istituti e delle Scuole tecniche (22).

46. Conversione in legge del Regio Decreto 21 maggio 1899, n. 181, relativamente alla proroga al 31 dicembre 1899 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Grecia dal 1° aprile 1889 (188 *bis*).

47. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1898-99 (182).

48. Convalidazione del Regio Decreto col quale fu autorizzata la prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1898-99 per accrescere di lire 80,000 l'assegnazione relativa alle spese di sanità pubblica (191).

49. Ordinamento del Regio Istituto Agrario sperimentale di Perugia (198) (*Urgenza*).

50. Passaggio dalla Regia Marina al Regio Esercito di talune categorie di militari in congedo (195).

51. Modificazioni alla legge 24 aprile 1898, n. 132, sui provvedimenti per il credito comunale e provinciale (101).

52. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1898-99 (172 e 172 *bis*).

53. Maggiori assegnazioni ai capitoli n. 112, 124 e 125 del bilancio del Ministero delle finanze 1898-99 concernenti spese per restituzione di diritti (dogane), per aggio di esazione ai ricevitori del lotto e per vincite al lotto (192).

54. Sistemazione di crediti dello Stato dipendenti dalla legge 19 luglio 1862, n. 722, sui cumuli degli stipendi (95).

55. Disposizioni relative alla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi, paghe, assegni e pensioni (193) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.

